













**F A V O**

**LETTERARIO**

OSSIA

**RISPOSTE INGEGNOSE E PIACEVOLI**

RACCOLTE DA

**D. VITTORE FELICISSIMO FRANCESCO NABANTINO**

MONACO PROFESSO DELLA REAL CERTOSA DI SCALA COELI D'EVORA,  
E VICARIO DELLA REAL CERTOSA DI S. MARTINO DI NAPOLI.



**(NAPOLI)**

Stabilimento Poligrafico

—  
**1845**

6. 25. B. 8

*Favus mellis, composita verba,  
dulcedo animæ, sanitas ossium.*

Prov. 16. 24.



## AL LETTORE



*S*ogliono i Prologhi per la maggior parte esser altrettante scuse degli scrittori: ma a che prò? giacchè, o i lettori son malevoli Zoili, e in tal caso non basterebbero mille cortesi prologhi per piegarli a compatir una virgola mancante; o essi sono benevoli ed allora, ricordandosi, che etiam aliquando bonus dormitat Homerus, compatiranno benigni qualche scattato di penna, che per caso essi trovassero.

Quindi è, Lettore mio, chiunque tu sia, che io non mi tratterrò ormai a lusingarti le orecchie con tali consueti, ma inutili preamboli; e ti dirò soltanto, che avendo io fatto questa collezione di risposte ingegnose, piacevoli e non senza istruzione, che scelse io avea tra molti, e diversi Autori, e di varie lingue, fui stimolato da parecchie persone a renderla di pubblica ragione. Onde per condiscendere a siffatte stimolanti premure, risolvetti mettere in ordine il mio Mano-

scritto, e dargli un titolo che analogo fosse all'oggetto. Subito mi occorsero alla mente diversi titoli, de' quali ebbe la preferenza quel, che nel frontespizio hai letto: FAVO LETTERARIO.

*E perchè (forse mi domanderai tu) cotesto titolo? E che analogia ha siffatto titolo col libro? Perchè? perchè gli convien affatto: e che analogia? moltissima.*

Senti di grazia: il favo di mele formasi dalla misteriosa ape, pigliandone essa la materia da molti e differenti fiori; così appunto io, cavando da non pochi e diversi autori la materia di quest' Operetta, l'ho formata. Il favo di mele serve a nutrire ed a ricreare, ed anche, divenuto cera, ad illuminare: così medesimamente questo FAVO LETTERARIO può servire ad alimentar lo spirito del leggitore, ed a dilettarlo, ed anche a prestargli lume, onde possa in molte circostanze di simili risposte prevalersi.

Se ancora non sei convinto dell'analogia di detto titolo, ti dirò con l'autorità stessa dello Spirito Santo, che le buone parole (molto più le ottime risposte) sono un Favo di mele, che serve di diletto all'anima, e di salute al corpo: Favus mellis, composita verba, dulcedo animæ, sanitas ossium.

Se mai però, scrupoloso mio lettore, qualche maraviglia ti recasse il vedere che un Monaco Certosino impieghi alcuni momenti a scrivere siffatte inezie, come tu forse le chiamerai; ti consiglio a legger la vita di S. Giovanni Evangelista, e quella di S. Antonio Abate, dove troverai la saggia risposta da questi due portenti di santità data ad un giovane, che li censurava di sollazzarsi con una pernice. Ed è appunto la stessa ragione che dava S. Gregorio Nazianzeno delle sue passeggiate alla riva del mare,

*dicendo, che l'arco sempre teso, o si spezza, o diviene inutile: Perpetuam contentionem nervus ferre non potest, sed laxari nonnunquam oportet (\*)*.

*E se per caso infelicemente non ti piacesse la somma autorità di cotesti tre grandissimi Santi, ti dirò allora di ricorrere ad un etnico, cioè ad Esopo, il quale diè la stessa risposta a chi lo criticava di giuocare alle noci con alquanti fanciulli. Laonde per fare svanire interamente la mal fondata tua maraviglia, ti ripeterò ormai anche io cotesta istruttiva risposta, ed eccola:*

Cito rumpes arcum, semper si tensum habueris,  
At si laxaris, quum voles, erit utilis.  
Sic ludus animo debet aliquando dari,  
Ad cogitandum melior ut redeat tibi (\*\*).

*Acciocchè poi quest' Opuscolo fosse ben ordinato, lo disposi per ordine alfabetico. Le Risposte di quelle persone, i cui nomi o cognomi vi si enunciano, troveransi ne' luoghi, ove questi alfabeticamente appartengono; delle altre persone poi senza nomi o cognomi dichiarati, si troveranno ne' luoghi, ove esse alfabeticamente appartengono per le loro qualità, stati, professioni, misteri, ec.*

*Del resto, caro Lettore, altro non mi occorre dirti, se non che: Vale in Domino, et pro me ora.*

(\*) Orat. XXVIII n. 21.

(\*\*) Fedro, Lib. 3. Fav. 14. in fine.





# FAVO LETTERARIO

OSSIA

**RISPOSTE INGEGNOSE, E PIACEVOLI.**

---

RISPOSTA I.

*Agesilao Re de' Lacedemoni (di).*



Agesilao Re de' Lacedemoni volendo riformare alcuni soldati che giudicava inutili per la guerra, costoro si presentarono innanzi al Re supplicandolo di non licenziarli, perchè erano stati sempre fedelissimi al suo servizio, e mai non avean voltate le spalle a' nemici; e le ferite che aveano ricevute, erano fedeli testimoni del loro valore.

Al che il Monarca loro rispose: *Sì, amici, voi dite bene, ma io vorrei piuttosto al mio servizio quei che v' hanno così ferito, che voi impotenti e stroppiati,*

RISPOSTA II.

*Alchimista (di un).*

Rodolfo II Imperatore, avendo inteso che nella Franca Contea vi era un Alchimista, che si teneva per certo di aver trovato il secreto di far l'oro; spedì là un suo uomo, che con tutti quei mezzi che gli fossero possibili inducesse colui a trasferirsi a Praga. Fece il messo le sue diligenze; ma l'Alchimista se ne sbrigò con una bellissima risposta: *Se io, disse, so il secreto di far l'oro, non ho bisogno dell'Imperatore; e se io nol so, l'Imperatore non ha bisogno di me.*

RISPOSTA III.

*Alessandro il Grande (di).*

Alessandro il Grande, essendo in punto di morte, e domandandogli i suoi amici, chi dichiarava per suo successore nell'Impero; sebbene avesse figli, li dispensò dal governo, e rispose a'suoi amici: *Il più degno.*

RISPOSTA IV.

*Alfonso Re d'Aragona (di).*

Giovanni da Calagorra essendo stato preso in guerra da'nemici e poi liberato da'suoi, si presentò al Re Alfonso d'Aragona, e gli domandò molte grazie, e le ottenne; partito colui, il Re, voltatosi a' circostanti, disse: *Possa io morire, se non ho avuto paura che questo Cavaliere mi domandasse mia moglie.*

RISPOSTA V.

*Alfonso Re di Castiglia (di).*

Diego Perez di Vargas, che fiorì sotto Ferdinando III Re di Castiglia, fu Cavaliere di gran valore, e di molta fama nell'armi. Essendo egli già vecchio assai, venne una gran voglia al Re Alfonso, successore di Ferdinando, di vederlo; con questo desiderio se ne andò travestito con quattro soli cavalli a Xeres della frontiera, ove il Vargas dimorava. Quivi fece dimandar di lui, e intese ch'era in una sua villa. Andò colà, e da qualche distanza il vide con una falce in mano potar certe sue viti. Comandò ai suoi che si nascondessero; ed egli solo a piedi vi si accostò pian piano, e si mise a raccogliere alcuni sermenti da lui tagliati. Il Vargas, sentito un po' di strepito, voltò la testa, ed incontanente riconobbe il Re; e prostratosi innanzi a lui con le lagrime agli occhi per la tenerezza, gli disse: Che fa Vostra Altezza qui? *Seguite*, rispose il Monarca, *l'opera incominciata, perchè a tal potatore tal sermentatore.*

RISPOSTA VI.

*Alfonso Re di Napoli (di).*

Alfonso Re di Napoli volendo leggere in certa occasione, e non trovando la chiave della Biblioteca, mentre egli stesso ne sconfiggava la serratura, arrivò un Cavaliere, che gli disse: Sire, Vostra Maestà non tien servitori?

Rispose il Sovrano: *Forse ai Re furono date le mani per non servirsene?*

RISPOSTA VII.

*Allamondario (di).*

Allamondario, principe de'Saraceni, si convertì alla fede, e si fece Cattolico: il che inteso da Severo Patriarca d'Antiochia eretico (negava costui la natura umana in Gesù Cristo) gli mandò due Vescovi per ritrarlo dalla fede all'eresia. Ma egli si burlò d'entrambi con una novella cosiffatta. Io oggi ho avuto lettere, disse il Principe ai Vescovi, per le quali sono avvisato, che S. Michele Arcangelo è morto. Risposero i Vescovi, che ciò non era possibile, perchè gli Angeli erano di natura immortali.

*Come dunque, riprese Allamondario, Cristo secondo voi fu crocifisso e morto, se nella persona sua non era se non la natura Divina? Con che gli mandò indietro muti e confusi.*

RISPOSTA VIII.

*Ambasciatore Cattolico (di un).*

Un Ambasciatore di una Potenza Cattolica, spedito a Londra per risedervi in tale qualità, nell'atto di presentare le sue credenziali al Re d'Inghilterra; questi con una scherzevole ironia gli disse: Dalla vostra canizie, e molto più dal vostro aspetto, comprendo che siete molto avanzato negli anni: guardatevi bene dunque di non lasciar qui le vostre ossa frammischiate a quelle di noi altri Eretici.

A cui francamente rispose l'Ambasciatore: *Sire, non dia pena Vostra Maestà, che vi ho ben provveduto,*

*ordinando nel mio testamento da leggersi, tosto in faccia al mio cadavere, che si profondi di più del solito la fossa sepolcrale, per unire le mie ossa a quelle de' miei fratelli Inglesi tutti Cattolici.*

RISPOSTA IX.

*Ambasciatore di Francia (di un).*

Il capo di un'ambasciata da Carlo Magno Imperatore spedita in Costantinopoli fu invitato ad un banchetto del Greco Imperatore, il quale gli assegnò un posto distinto tra i Grandi della sua Corte. Or tra le altre vivande essendosi imbandito un raro pesce di fiume, il caso volle che fosse collocato innanzi all'Ambasciatore. Questi, ignaro di una stranissima legge di etichetta di quella Corte, voltò il pesce per meglio osservarlo. All'istante tutti i cortigiani alzandosi da tavola reclamarono dal Principe l'esecuzione della legge, la quale comminava niente meno che la pena di morte a chiunque si fosse fatto lecito di voltar il corpo di un animale qualunque presentato alla tavola dell'Imperatore. Costernato ed afflitto il Monarca si volse all'Ambasciatore di Francia, e gli disse: Io non posso impedire l'esecuzione della legge, e debbo mio malgrado dannarti a morte senza ritardo; ma, fuorchè la vita, chiedi quel che vuoi, e giuro per quanto vi ha di più sacro di accordartelo senza esitazione. Il Francese, dopo di aver riflettuto alquanto in mezzo al silenzio generale, si volse all'Imperatore e gli disse: *Vicino a morire io non dimanderò che una sola grazia: chiunque mi ha veduto voltare il pesce sia privato della vista.*

L'Imperatore, dice il Sangallo, attonito per questa domanda, incominciò dal confessare che egli non aveva

visto il fatto, e pronunziava la sentenza su la testimonianza degli altri. L'Imperatrice chiamò la Vergine Santissima in testimonio che nulla aveva veduto co' propri occhi. In seguito i Grandi, l'uno dopo l'altro, per sottrarsi al pericolo che li minacciava, invocarono chi il Principe degli Apostoli, chi l'Apostolo delle genti, chi il Coro degli Angeli, e chi questo, e chi quel Santo, facendo la stessa dichiarazione di non aver visto voltare il pesce. Così l'accortezza del Francese Ambasciatore lo fece tornare salvo e trionfante nella sua patria.

RISPOSTA X.

*Ambasciatore di Francia (di un altro).*

Un Ambasciatore del Re di Francia alla Real Corte di Spagna, vi restò molto più di quello che portava l'avutane commissione. Appena ritornato egli andò a render conto del suo viaggio a Sua Maestà Cristianissima. Il Re di quei tempi, il quale si diletta di proferir sovente qualche barzelletta, gli disse: Siete stato gran tempo a ritornare.

Sire, gli replicò l'Ambasciatore, ho durata la maggior fatica del Mondo per non eseguir la volontà del Re Cattolico, che voleva costringermi a fare il mio ingresso pubblico sopra una mula. Il Re ripigliò ridendo: Sarebbe stato ridicolo il veder un somaro sopra una mula.

*In tale congiuntura, gli rispose l'Ambasciatore, io rappresentava la persona di Vostra Maestà.*

RISPOSTA XI.

*Ambasciatore di Francia (di un altro).*

Avendo Luigi XIII Re di Francia inviato un Ambasciatore alla Corte di Spagna, e pretendendosi in quella Corte obbligar l'Ambasciatore a rendere un omaggio che non s'accordava colle istruzioni dategli dal Re suo padrone; non volle aderire a ciò che si pretendea che esso facesse. Laonde il Re Cattolico, credendo di mortificar l'Ambasciatore, dissegli in alta voce: Come! forse il Re Cristianissimo non tiene altre persone alla sua Corte, onde egli sia costretto d'inviarvi un matto? A cui rispose l'Ambasciatore: *Il Re mio Signore tiene altre persone più savie di me; ma a tal Re tale Ambasciatore.*

RISPOSTA XII.

*Ambasciatore di Spagna (di un).*

Un giorno Enrico IV Re di Francia minacciò fortemente l'Ambasciatore di Spagna, dicendogli: Se il Re vostro Padrone m'obbliga a montar a cavallo, andrò ad ascoltar la Messa a Milano, far colazione a Roma, e pranzar a Napoli. Sire, gli rispose l'Ambasciatore, *Vostra Maestà camminando con cotesto passo potrebbe benissimo nello stesso dì andare al Vespero in Sicilia.*

RISPOSTA XIII.

*Ambasciatore Tedesco (di un).*

Un Ambasciatore Tedesco fu inviato alla Corte di Francia, dove espose la sua commissione in lingua alemanna: quindi un certo Cortigiano Francese, che ivi era presente, avendo osservato l'aspra enfasi di quella lingua, disse; che egli credeva, che in detto idioma avea Iddio maledetto Adamo, Eva e il serpente. L'Ambasciatore allora voltatosi verso di lui risposegli fortemente: *Signore, ciò è possibile; ma anch'io spero che voi m'accorderete, che il Francese fu la cagione di cotesta maledizione, poichè fu appunto di cotesto vostro effeminato idioma che il Diavolo si servì per indurre Eva a mangiar del pomo vietato.*

RISPOSTA XIV.

*Ambasciatore Veneto (di un).*

Un cortigiano d'un Imperatore volendo burlare l'Ambasciatore della Repubblica di Venezia intorno all'Arme che porta, gli domandò in presenza del suo padrone, in qual deserto, o in che paese s'era trovato il loro Leone con due ale. *Io stupisco, Signore, gli rispose tosto, l'Ambasciatore, che vecchio cortigiano qual siete, non sappiate ancora, che s'è trovato nell'istesso luogo, dove si è trovata l'Aquila con due teste!*

RISPOSTA XV.

*Ambasciatori Veneti (di due).*

Due Ambasciatori della Repubblica di Venezia trovandosi offesi alla Corte d'un Imperatore del disprezzo che vi si faceva della gioventù, e del termine pungente adoperato da quella Maestà nel trattargli da giovani senza barba, gli dissero con nobile ardire: *Sire, se la nostra Repubblica avesse saputo che la sua Corte avesse fatto più stima della barba che della prudenza degli Ambasciatori, vi avrebbe mandato in ambasceria, o dei becchi, o delle capre.*

RISPOSTA XVI.

*Amico dormiente (dell').*

Un ufficiale che avea perduto al giuoco tutto il suo danaro, andò da un suo Amico che stava coricato riposando sul suo letto, e gli disse: *Camerata, dormite? Perchè?* gli rispose l'altro. *Perchè vorrei, ripigliò il primo, che mi prestaste un zecchino, onde potermi rifare della perdita ch'io feci al giuoco.* *Dormo;* gli rispose l'Amico.

RISPOSTA XVII.

*Amico d'un Banchiere (di un).*

Un ricchissimo Banchiere, ma molto goffo, essendosi fatto effigiar in marmo, mostrò quella figura ad un amico suo, e gli domandò se lo scultore avesse ben'in-

contrata la rassomiglianza: a cui l'altro rispose: *Perfettamente, perchè vi rassomiglia in anima ed in corpo.*

RISPOSTA XVIII.

*Ammalato sitibondo (di un).*

Un Ammalato avea gran sete, e gli conveniva bere un boccal d'acqua per causa del suo male, e stava ostinato di lasciarsi morir di sete, o gli aveano da dar del vino che gli era molto contrario. Si risolvettero due Medici, che lo assistevano, di dargli un bicchiere di buon vino, e subito dopo questo, una gran tirata d'acqua; quando egli ebbe bevuto il vino, vedendosi offerta prestamente l'acqua, non la volle, dicendo: *Ormai non ho più sete.*

RISPOSTA XIX.

*Anassagora (di).*

Dicendo uno al Filosofo Anassagora (trovandosi costui esiliato dalla sua patria) che gli dispiaceva molto che egli morisse in terra straniera; rispose il Filosofo: *Amico, per l'altro Mondo, son così lontano da qui come da qualsivoglia altro luogo.*

RISPOSTA XX.

*Anassandrina Spartano (di).*

Chiedendo alcuni ad Anassandrina, perchè mai gli Spartani fossero tanto lenti e tardi nel sentenziare a

morte i rei convinti di capitale delitto, onde non solo premettersero molte disamine, non solo concedessero molte difese; ma eziandio dopo convinti, e già confessi, protraessero tanto l'esecuzione della sentenza? *La cagione ella è*, rispose Anassandrina, *perchè, se si sbaglia, lo sbaglio è irrimediabile: e perciò si temporeggia tanto per usare tutte le diligenze, onde non isbagliare.*

RISPOSTA XXI.

*Angelo Costantino (di).*

Angelo Costantino, detto altrimenti Mezzettino, ritirato in Italia nel 1727, s'immaginò un giorno che avrebbe potuto scrivere un'opera, la quale risolvette di dedicare ad un Duca, caldo protettore de'talenti. Mezzettino non ignorava però, che per penetrare fino a quel signore era indispensabile il consenso del guarda-portone, del servitore d'anticamera, e del cameriere, le cui orecchie, secondo una moderna espressione, stavano tutte nelle loro mani. Mezzettino non era ricco, lo era anzi tanto poco che non era padrone d'un quattrino. Avendo tentato inutilmente di piegare quella gentaglia, per prova del suo spirito, si appigliò al mezzo seguente. Andò dal guarda-portone, e gli disse: Io debbo essere ricompensato di un'opera che ho dedicata a Sua Eccellenza, e se voi farete che io abbia l'onore di esserle presentato, vi prometto il terzo di quanto mi darà. Il guarda-portone lo condusse sino all'anticamera. Medesima cerimonia al servitore, che lo direbbe al cameriere, al quale fece la stessa promessa che avea fatta ai due. Mezzettino fu introdotto.

Signore, diss'egli al Duca, io ho composto un'Opera

che dedico a voi. Vi degnerete udirne la lettura ed accettarla?

Il Duca, il quale era uomo di gran merito, ascoltò l'Opera che trovò bellissima, perchè conteneva ogni sorta di elogj molto giusti e delicati per lui.

Indi domandò all'Autore che ne volesse per ricompensa? *Cento cinquanta bastonate, Eccellenza*, rispose Mezzettino.

Il Duca, attonito per quello strano capriccio da poeta, glie ne domandò la spiegazione.

Mezzettino senza farsi pregare, gli raccontò a qual prezzo avesse reso umano il guarda-portone, il servitore ed il cameriere, ai quali voleva mantenere la sua parola, e pagarli come meritavano. Onde pregava Sua Eccellenza di far loro distribuire la ricompensa in porzioni eguali, imperciocchè a lui non era dovuto nulla.

Il Duca allora rise ben di cuore di questa bellissima immaginazione poetica, e non volle che un così bel tratto rimanesse nell'oblio. Dopo aver data una buona lezione ai suoi servi, mandò alla moglie di Mezzettino la ricompensa, che questi non avrebbe potuto prendere senza perderla, o mancare a quanto avea promesso.

## RISPOSTA XXII.

*Antonio delle Piaghe (del Venerabile Padre).*

Avvertito il Venerabile Padre Antonio delle Piaghe, Portoghese, da un gran personaggio di non parlare così accremento nelle Prediche della Corte, imperocchè arrischiavasi ad esser esiliato; rispose con una fiducia santa:

*Esiliato? dove? Chi non ha quaggiù patria, non può averne esilio.*

RISPOSTA XXIII.

*Del medesimo.*

Viaggiando lo stesso Venerabil Padre Antonio delle Piaghe insieme con altro Religioso molto spirituale, e dicendogli costui: Or sù, Padre, da quì fino al tal luogo facciamo trenta o quaranta atti di amor di Dio: rispose il Venerabil Padre: *Ciò che voi dite, figlio mio caro, è buono; ma avvertiamo che cotesta roba non la prende Iddio a conto, ma bensì a peso.*

RISPOSTA XXIV.

*Antonio Vieira (del Padre).*

Il celebre Padre Antonio Vieira, Gesuita Portoghese essendo per anco tenero fanciullo, girava un dì per le belle strade della vastissima città di Lisbona sua patria, ed essendo incontrato da un Cavaliere e da esso lui domandato, di chi fosse figlio; gli rispose graziosamente: Egli è inutile il dirlo, perchè Ella non conosce mio padre, ancorchè io glie ne dica il nome. Al che replicò il Cavaliere: Ditemelo, e quindi io lo conoscerò, imperocchè io conosco metà del mondo. Allora soggiunse il fanciullo assai piacevolmente: *Dunque io sono dell'altra metà, che lei non conosce.*

RISPOSTA XXV.

*Del medesimo.*

Un'altra volta domandò un Gentiluomo allo stesso Padre Vieira: figliuol mio, chi è vostro padre?

*Vossignoria*, rispose il ragazzino con molta piacevolezza, *mentre mi chiama figlio suo.*

RISPOSTA XXVI.

*Del medesimo.*

Il predetto Padre Antonio Vieira, aveva consigliato il Re Don Giovanni IV di Portogallo, che comprasse da un ricco negoziante d'Amsterdam trenta bastimenti da guerra che il venditore si obbligava a presentare nel porto di Lisbona per 10,000 piastre ciascuno, e che essendo la somma totale 300,000 piastre, mettesse un picciol dazio sulla Flotta, che era arrivata dal Brasile, il che basterebbe per pagar la somma che costava la squadra destinata principalmente a riprendere le nostre Colonie dell'America dalle mani degli Olandesi. Dava l'esperto Gesuita la ragione del suo consiglio, dicendo, che gli Olandesi trovandosi già padroni di Fernambucco, in breve assalirebbero le altre possessioni Portoghesi nel Brasile, e che l'unico modo di farli stare a dovere sarebbe il nostro potere marittimo. Comandò il Re al Padre Vieira di porre tutto ciò in carta. Così fece il Gesuita: indi a pochi giorni parlando con Don Giovanni IV, Sua Maestà gli disse, che avendo presentata la sua carta al Consiglio di Stato, i Consiglieri avevan risposto, che quell'affare stava troppo crudo.

Trascorsò qualche tempo mandò il Monarca a chiamare il Padre Vieira in tutta fretta, ed appena giunto, gli disse: Voi siete Profeta: ieri sera arrivò la notizia d'essere stata assalita la Bahia dagli Olandesi. Allora il Gesuita tranquillamente rispose: *Maestà, il rimedio è molto facile: non dissero i Ministri a Vostra Maestà, che quell'affare era troppo crudo? Ebbene, quei che allora lo trovarono crudo, che lo cucciano ora.*

Di fatti faceva d'uopo appunto di 300,000 piastre per soccorrere la Bahia. I Ministri giudicavano impossibile il trovarle; ma il Padre Vieira le fece comparire in breve ora.

RISPOSTA XXVII.

*Aristippo (di).*

Domandando il Re Dionisio, detto il Tiranno, ad Aristippo per qual ragione i Filosofi frequentavano le case de' ricchi, e non già i ricchi le abitazioni de' Filosofi?

Risposegli Aristippo: *Perchè i Filosofi conoscono ciò che loro manca, ed i doviziosi ignorano quello, di cui han bisogno.*

RISPOSTA XXVIII.

*Del medesimo.*

Aristippo Filosofo pregando una volta il predetto Re Dionisio ad accordare ad un suo amico una tal qual grazia, nè potendola ottenere, gli cadde davanti, e baciandogli i piedi ne lo pregava. Vedendo ciò i Cortigiani, lo ripresero dicendogli, che non era conve-



niente ad un Filosofo mostrarsi così vile, ed abietto. Al che egli immantinente rispose: *No ho io di ciò la colpa, ma Dionisio, che ha le orecchie ne' piedi.*

RISPOSTA XXIX.

*Arlotto (del Pievano).*

Invitarono alcuni amici il Pievano Arlotto Fiorentino a pranzo: e come sapevano del suo umor buffonesco, misero in tavola la zuppiera piena di brodo con entrovi un solo cece. Se n'avvide egli; e tosto si mise a togliersi di dosso il vestito, ed a nudarsi le braccia. Ciò vedendo i commensali, glie ne cercarono il motivo. Al che Arlotto rispose: *Mi voglio gettare a nuoto per pescare quel cece, che vi avete messo.*

RISPOSTA XXX.

*Aureliano Cesare (di).*

Venendo Aureliano Cesare contro la città di Tiana, si posero i suoi abitanti sulla difesa. Laonde infuriatone Cesare, disse ai suoi: Io prometto di non lasciarvi un cane vivo.

Allegri quindi i suoi soldati, sperandone un gran bottino, assalirono coraggiosamente la piazza, ed avendola resa, gli domandarono il saccheggio, secondo il suo giuramento.

A cui rispose l'Imperatore: *Si è vero, io giurai di non lasciarvi un cane vivo: andate dunque, ed uccidete tutti i cani.* E così perdonando ai vinti, si burlò dell'avarizia, e della cupidigia de' suoi soldati.

RISPOSTA XXXI.

*Avaro (di un).*

Ad un uomo ricco, ma avaro, fu detto: qual piacere avranno i vostri eredi nel por le mani ai vostri sacchetti! *Non sarà tanto*, egli rispose, *quanto n'ho avuto io nel metterli insieme.*

RISPOSTA XXXII.

*Avvocato (di un).*

Un Litigante pregò l'Avvocato, che lo patrocinava nella lite, a fargli certa scrittura, e in luogo di danaro gli offerì una spada in pegno. Ciò udendo risposegli il Dottore: *Datemi danari, chè le spade le ho di già rinunziate.*

RISPOSTA XXXIII.

*Avvocato (di un altro).*

Un artigiano si presentò ad un Avvocato, e gli disse: Illustrissimo, vorrei muover lite contro un mio debitore, ma son povero. Male, figliuol mio, male; risposegli l'Avvocato: io vi consiglio ad accomodarvi. Ma se non mi vuol dar nulla, riprese l'artigiano. *E voi non prendete nulla*, soggiunse l'Illustrissimo: *i poveri non debbono litigare.*

RISPOSTA XXXIV.

*Azab Beg (di).*

Il Sultano Amuratte II vinse la battaglia di Varna, dove i Cristiani fidatisi con tropp'audacia del loro coraggio, aveano attaccato così terribil nemico con un esercito molto inferiore al suo. Il Gran Signore finita l'azione, passò sul campo di battaglia, e disse al suo favorito Azab Beg: Mi stupisco, che fra tanti Cristiani, che considero qui morti sul campo, nemmen uno ci sia, che non abbia la barba nera. Azab Beg gli rispose: *Se una sola barba bianca si fosse tra loro trovata, mai un disegno sì malamente formato non sarebbe venuto loro in pensiero: senza dubbio un impeto di gioventù gli ha impegnati ad esporsi contro di noi con forze così poco proporzionate alle nostre.*

RISPOSTA XXXV.

*Badessa (di una).*

Una gentildonna volendo andare a visitare una Badessa, le fè sapere che pretendeva aver l'onore di esser posta alla man dritta: *Le darò*, rispose la Badessa, *il luogo che vorrà; io non distinguo la man destra dalla mano sinistra, se non quando fo il segno della Croce.*

RISPOSTA XXXVI.

*Bambino (di un).*

Un certo uomo desinando dimenticavasi di dar da mangiare ad un suo Figlio, che sedeva secolui alla mensa. Ciò vedendo disse il Bambino a suo Padre: Datemi del sale. Domandogli il genitore: Perchè lo vuoi tu? *Per la carne*, rispose il Figlio, *che mi avete da dare.*

RISPOSTA XXXVII.

*Bartolomeo de' Martiri (di Don).*

Un Cavaliere amico familiare dell'Arcivescovo di Braga, D. Bartolomeo de' Martiri, onor della Chiesa Lusitana, lo incalzava molto, acciocchè lasciasse qualche illustre memoria di se, col fare alcuna magnifica fabbrica; quasichè le altre gloriose sue opere non l'avessero fatto degno d'eterna memoria. Si scusava l'Arcivescovo sulla gran necessità de' poveri, a cui dovea rimediare colle rendite del suo Arcivescovado. Ed un giorno che più lo molestava, annojatosene il santo Prelato gli rispose: *Veramente, Signore, coll'istanze, che mi fate, volendo ch'io applichi le rendite a fabbriche sontuose, fate peggior officio, che non fece il Demonio con Cristo là nel deserto: imperocchè quegli lo persuadea a convertire le pietre in pane, del quale pure potea servirsi alcun povero; ma voi vi affaticate, acciò io converta il pane in pietre.*

RISPOSTA XXXVIII.

*Bastiere (di un).*

Un tale domandò ad un Bastiere, se quell'arte era di gran guadagno. Al che rispose il Bastiere: *Se tutti gli asini portassero il basto, mi verrebbe ogni anno in saccoccia più di dugento ducati.*

RISPOSTA XXXIX.

*Bellarmino (del Cardinale).*

Un'amico del Cardinale Bellarmino consigliava questo Porporato di badare alle gravi sue occupazioni, e continue infermità, e di non digiunare cotanto spesso. A cui rispose il Cardinale con molta grazia: Padre, digiunando io i mercoledì, i venerdì, ed i sabbati, è il meno che bisogna fare per salvarmi. E come dunque così? replicò l'altro.

*Sentite*, seguì a dir Bellarmino, *Gesù Cristo disse: Se la vostra virtù non sorpasserà quella de' Farisei, non vi potrete salvare. Ora, il Fariseo digiunava due giorni ogni settimana; io dunque per salvarmi ho da digiunarne almeno tre.*

RISPOSTA XL.

*Bergamasco (di un).*

Un giorno dimandava un Bergamasco ad un suo vicino, qual rimedio si potesse fare al suo occhio destro, che gli cagionava insopportabil dolore. L'altro tutto ca-

ritatevole gli rispose: *In questi di passati mi doveva stranamente un dente, me lo feci cavare, e con questo son rimasto perfettamente guarito: potete dunque sopra l'occhio far la stessa prova, e questo vi guarirà infallibilmente.*

RISPOSTA XLI.

*Bia (di).*

Ad uno, che, nell'afflizione di aver perduto due figli, chiamava la morte, disse il Sapiente Bia: *Non la chiamare, amico, che essa pur troppo avrà cura di venire.*

RISPOSTA XLII.

*Bione (di).*

Lodarono molto il Filosofo Bione dinanzi al Re Antigono, ma aggiunsero a siffatti encomi la macchia d'essere di molto bassa estrazione. Mandò quindi il Re a chiamarlo, e gli domandò, dove era nato, e chi erano i suoi genitori. A cui il Filosofo rispose: *Signore, quando cercate dei cacciatori, domandate forse di più che se sanno sparar bene? Dunque allorquando cercherete degli amici, non domandate altro, se non se abbiano de' buoni costumi.*

RISPOSTA XLIII.

*Boileau (di).*

Un giorno Luigi XIV Re di Francia mostrando a Boileau alcuni versi, che era stato tentato di fare, gliene domandò il suo parere. Il Poeta glielo diè in questi termini: *Sire, a Vostra Maestà nulla è impossibile, così che, volendo far de' versi cattivi, le è riuscito di farli.*

RISPOSTA XLIV.

*Borde (del Signore le).*

Declamavasi altamente in una conversazione, e con ragione, contro il barbaro costume di alcuni selvaggi, che mangiano la carne umana; quando alzossi in mezzo ad essi il signore le Borde, e disse:

*Se un mangiarne è gran peccato,  
Mille ammazzarne onor fia del soldato?*

RISPOSTA XLV.

*Calzolajo Astronomo (del).*

In una gran Capitale viveva un Calzolajo, che acquistò fama nella meteorologia. Costui andò tanto innanzi, che di otto in otto giorni pubblicava un foglio a stampa, nel quale indicava per tutta la settimana il tempo futuro d'ogni giorno: ed in fatti lo indovinava. Il Re lo seppe, e fece chiamare a se quell'uomo. Il Calzolajo comparve. E egli vero, gli chiese il Re, che tu predici il tempo?

Sì, Sire, lo indovino, rispose egli.

E d'onde nasce che tu colpisci nel segno?

Oh Maestà, questo è un segreto ch'io non posso scoprire. Se lo dico a V. M., mio fratello perde il pane.

Il Monarca curioso gli promise che ciò non avverrebbe. Allora scoprì il Calzolajo il suo segreto, e disse: *Sire, mio fratello è vostro Astronomo; e mi manda ogni settimana alla stamperia colla sua nota del tempo. Io leggo questa nota. Quando egli scrive sole, io scrivo pioggia: s'egli freddo, io caldo: s'egli calma, io tempesta: alle Corti tutto al rovescio, in questo modo predico per ordinario il tempo.*

#### RISPOSTA XLVI.

*Cambacérès (di).*

Allorchè i tre Consoli (Bonaparte, Lebrun, e Cambacérès) lasciarono il Luxemburg per andarsene a stare alle Tuileries, Bonaparte si stabilì disinvoltamente nel centro del palazzo. Il Console Lebrun prese stanza nel padiglione di Flora, il solo Cambacérès non volle permaner nelle Tuileries, e siccome il suo collega sorprendeasi di tale rifiuto: *È un errore*, rispose Cambacérès, *d'andar a starsi alle Tuileries; ciò non ci conviene; e per me non ci vado. Il Generale Bonaparte vorrà fra poco rimanersi solo, e bisognerà allora uscirne; quindi è meglio non entrarvi.*

RISPOSTA XLVII.

*Cantante (di un).*

Filippo Re di Macedonia disputando con un abile Cantante sulla bellezza d'un'arietta: *Sarebbe gran peccato, Sire, gli disse il Cantante, che voi foste così disgraziato per saper ciò meglio di me.*

RISPOSTA XLVIII.

*Capitano (di un).*

Vendendo un soldato un cavallo, gli domandò il Capitano, qual'era la causa, perchè lo vendeva. Rispose: Perchè fugge il rumore delle armi. *Mi maraviglio, riprese il Capitano; che voi lo vendiate per la causa, ch'io credeva, l'aveste comprato.*

RISPOSTA XLIX.

*Capitano (di un altro).*

Un soldato consigliava il suo Capitano ad espugnare una Terra, che sarebbe stato con perdita di pochi uomini. Risposegli il Capitano: *Vuoi tu esser uno di quei pochi?*

RISPOSTA L.

*Carillo (di).*

Il Filosofo Carillo, uomo principale, e molto in fama fra' Lacedemoni, interrogato qual Repubblica egli credeva per la migliore del Mondo, rispose: *Quella, nella*

*quale i cittadini facevano a gara per esser ciascuno il più virtuoso, e ciò senza contraddizioni, e senza contese.*

RISPOSTA LI.

*Del medesimo.*

Lo stesso Filosofo Carillo, essendo domandato per qual cagione Licurgo aveva date così poche Leggi a' Lacedemoni; rispose: *Perchè quei, che parlano poco, come fanno i Lacedemoni, hanno poca necessità di Leggi.*

RISPOSTA LII.

*Carlo Lameth (di).*

Carlo Lameth ricevette un giorno un Biglietto di sfida per parte di certo militare, che gli proponeva di mettersi a sedere con essolui sopra un barile di polvere, di darvi fuoco, e di saltare in aria: a cui tosto rispose Lameth in questi termini: *Caro amico, per quanto vogliate supporvi sommamente ambizioso, ciò per altro non giugnerà a segno di farmi desiderare una simile elevazione.*

RISPOSTA LIII.

*Carlo Magno Imperatore (di).*

Carlo Magno vide un giorno i suoi Cortigiani cinti di Pelliccie finissime comprate a caro prezzo dallo straniero. La giornata era umida e fredda; Egli risolse sul

momento di andare alla caccia, e s'indossò il suo favorito mantello di caprone. Lo seguirono i Cortigiani: fino a sera si dimorò nel bosco. Appena fu di ritorno, comandò che si accendessero vivissimi fuochi per asciugarsi. Le umide Pelliccie dei Cortigiani esposte a quel calore si ritiraronó, e guastaronsi senza rimedio. Allora Carlo Magno, che volea correggerli: *Folli*, disse loro, *se aveste indossato un mantello simile a quello del vostro Imperatore, non avreste perduto in un punto la rendita di venti campi.*

RISPOSTA LIV.

*Catone (di).*

Catone vedendo due Ambasciatori mandati dai Romani ad una Potenza straniera, uno de' quali teneva la testa così piccola, che appena si potea distinguere di quella d'una civetta, e l'altro era così zoppo, che non poteva camminare senza stampelle, disse: *Quest' Ambasceria non tiene nè capo, nè coda.*

RISPOSTA LV.

*Cavaliere (di un).*

Uno andò a domandare un cavallo in prestito ad un Cavaliere: questi disse che non l'aveva in casa. Successe che appena ebbe ciò detto, il cavallo nitri. Colui che glielo domandava replicò: E perchè dicevate voi, che non era in casa? Risposegli l'altro con gran collera: *O corpo, che io non vo' dire, credete voi più al cavallo, che a me?*

RISPOSTA LVI.

*Cavaliere (di un altro).*

Rammaricandosi certi paggi con un Cavaliere avaro, perchè il Maggiordomo non dava loro per cena, se non delle radici, e del cacio; fece chiamar il Maggiordomo, ed in gran collera gli disse: È egli vero quello che dicono questi paggi, che ogni sera date ad essi per cena radici, e formaggio? Il Maggiordomo tutto tremante rispose: Signor sì. Riprese allora il Cavaliere: *Io vi comando, che da qui avanti loro diate una sera delle radici, e l'altra del cacio.*

RISPOSTA LVII.

*Cavaliere (di un altro).*

Domandato un Cavaliere del perchè, avendo fabbricato un vasto Palazzo, avesse fatto piccola la cucina, egli tosto rispose: *Ho ciò fatto per ricordar sempre ai miei Posterì, che colla piccolezza della cucina mi è riuscito di costruire questo Palazzo.*

RISPOSTA LVIII.

*Cavaliere infermo (di un).*

Un Cavaliere essendo infermo in una Terra, che si chiama Ugna, pregò i suoi parenti, che lo menassero ad un altro luogo: essendogli domandato il perchè? Rispose: *Per non morire in Ugna come pidocchio.*

RISPOSTA LIX.

*Certosino (di un Padre).*

Dopo la morte data dal Delfino di Francia a Giovanni Duca di Borgogna, il successore si unì con gl'Inglesi contro Francia; con la quale occasione gl'Inglesi, avendo sconfitto in tre battaglie i Francesi, e fatto prigioniero il Re Giovanni, ridussero quel Regno all'estremo. Giovanni Duca di Borgogna restò morto di un colpo di sasso sulla testa, che vi fece un gran buco: e fu sepolto in Fauziona. Ora, essendo andati una volta alcuni Cavalieri a visitare la sepoltura del Duca, e visto il foro della sua testa, domandarono ad un Venerabil Padre Certosino, che ne avea cura; ciò che si fosse di quella rottura. E il Padre: *Questo è il buco, rispose, per il quale gl'Inglesi sono entrati in Francia.*

Volendo dire, che quella mortifera ferita era stata cagione della potenza degl'Inglesi in quel nobilissimo Regno.

RISPOSTA LX.

*Chateauneuf (del signore de).*

Il Signore de Chateauneuf avea uno spirito prontissimo. Non era ancora di nove anni quando un Vescovo, credendo d'imbarazzarlo, gli disse: Figlio mio, ditemi dov'è Dio, e vi darò un'arancia di Portogallo. *Monsignore*, rispose il fanciullo, *ditemi voi dove Egli non è, e ve ne darò due.*

RISPOSTA LXI.

*Chiappin Vitelli (di).*

Trovandosi insieme Chiappin Vitelli, che avea la testa grigia, e'l mento nero, e un Cavaliere Spagnuolo, che al contrario avea la barba grigia, e la testa nera: lo Spagnuolo addimandò al Vitelli, onde ciò procedesse. *Perchè*, rispose il Vitelli, *voi adoperate molto le mascelle, ed io il cervello.*

Lo Spagnuolo mangiava molto bene, e Chiappino era uomo di grande speculazione nelle cose militari.

RISPOSTA LXII.

*Chirurgo (di un).*

Medicando un Chirurgo un pover'uomo, che per una pietrata, scagliatagli non so da chi, in un occhio, gli s'era schizzato fuori; domandò al Chirurgo stesso il malato: Signore, perderò io l'occhio? *No*, rispose il Chirurgo, *che già lo tengo in mano.*

RISPOSTA LXIII.

*Cicerone (di).*

Un emulo di Cicerone fece un sontuosissimo banchetto alla nobiltà principale di Roma, ed in fine di esso pregò i convitati di bere alla salute della nobiltà de' loro Antenati, affine di rimproverar a Cicerone (appositamente invitato) che non era degno di ritrovarsi in quell'adunanza, per esser nato da parenti popolani.

Quando toccò a Cicerone di bere, volgendosi verso il suo emulo, disse a tutta l'assemblea: *Io bevo alla mia salute, la mia nobiltà, cominciando da me; ma non ardisco di bere alla salute vostra, perchè la vostra nobiltà finisce in voi.*

RISPOSTA LXIV.

*Del medesimo.*

Un compagno dell'età di Cicerone volendo farsi appresso di lui più giovane assai che non era, gli disse l'istesso Cicerone con voce schernitrice, e positiva: *Bisogna dunque, che voi non foste ancora nato quando andavamo insieme alla scuola.*

RISPOSTA LXV.

*Condé (del Principe di).*

Passando il gran Condé per una piccola città di Borgogna, il Sindaco andò ad incontrarlo, e così cominciò a parlare: Altezza Serenissima, il mezzo infallibile di piacere ai guerrieri è di accoglierli a colpi di cannone: ma noi non abbiamo potuto farlo per diciotto ragioni; la prima perchè non abbiamo cannoni... *Vi dispenso dalle altre diciassette*, rispose il Principe.

RISPOSTA LXVI.

*Contadino (di un).*

Nel mese di febbrajo 1842, i coniugi Signori Dupuis di Chaumont recavansi a Blois nella loro carrozza. Essi

avevano sotto a' piedi un caldanino, da cui uscirono alcuni carboni, e si apprese il fuoco alla cassa del cocchio. Due fardelli di biancheria, e di vesti furono abbruciati; un sacchetto contenente 1,000 franchi in argento ebbe la stessa sorte; e parecchi pezzi da 5 franchi furono seminati per la via. Quando i viaggiatori si accorsero dell'incendio, non era più possibile dominarlo: essi furono obbligati a scendere dalla carrozza, che fu in breve affatto consunta dalle fiamme, nè si poterono di questa salvare, se non le ruote. Un buon Contadino cavalcava dietro il cocchio, che guardava ardere senza scomporsi: ed avendogli il Signor Dupuis fatto alcuni rimproveri perchè non gliene avesse dato nessun avviso. *Per bacco!* rispose il Contadino, *si fanno ora tante nuove invenzioni, che ho creduto che la vostra carrozza fosse a vapore!*

RISPOSTA LXVII.

*Contadino (di un altro).*

In Francia il soldato, e il contadino non sono tra loro molto amici; ed in vece di compatirsi in cosa alcuna, se l'uno è nella disgrazia, e l'altro il sapia, questi ne prova vera allegrezza. Un Contadino che veniva al mercato, vide innanzi ad un corpo di Guardia un soldato sopra il cavallo di legno, e si fermò a guardarlo fissamente. Il soldato, che non poteva patire una curiosità che l'offendeva, gli disse fieramente: *Passa pure villano che sei, va per la tua strada. Andate pur voi, signor cavaliere,* rispose il Contadino; *e in caso, ch'io qui vi dia qualche fastidio, basta che diate dello sprone al vostro cavallo, ed andiate a fare un giro intorno alle mura.*

RISPOSTA LXVIII.

*Contadino (di un altro).*

Un bello spirito udendo ragghiare un asino, disse al contadino che lo conduceva: Oh come canta bene il tuo fratello! *Sicuro*; rispose il Contadino; *egli è stato a scuola da Vostra Signoria.*

RISPOSTA LXIX.

*Contadino (di un altro).*

Un Contadino passando sul Ponte Nuovo di Parigi, ed osservando fra molte botteghe piene di mercanzie, quella di un Cambista, nella quale eravi soltanto un uomo, e un tavolino con carta e calamajo, volle entrar dentro per curiosità, e domandò che cosa vendevasi: Delle teste d'asino, rispose il Cambista. *Bisogna dunque*, soggiunse il Contadino, *che abbiano un grande spaccio, perchè non vi è rimasta che la vostra.*

RISPOSTA LXX.

*Convitato (di un).*

Un gentiluomo invitò un altro a desinare, e scusandosi il Convitato, ad oggetto di non aggravarlo di spesa, gli promise, che non lo tratterebbe come forestiere, ma come amico, dandogli quella provvisione che avea per suo ordinario. Dopo aver desinato molto spilorciamente, disse il Convitato: *Certo, Signore; che non avrei mai creduto, che fussimo stati sì grandi amici.*

RISPOSTA LXXI.

*Convitatore (di un).*

Invitato da uno spilorcio un suo amico a cenar seco, questi si vide porsi al principio della mensa un piatto di radici. Disse allora l'invitato: Queste al mio paese si pongono al fine.

Rispose il Convitatore: *E qui pure.*

RISPOSTA LXXII.

*Cortigiano (di un).*

Un Principe volendo divertirsi a spese d'un suo Cortigiano da lui impiegato in diverse Ambascierie, un giorno dissegli, che somigliava ad un barbagiani. *Io non so bene a chi mi rassomiglio*, rispose il Cortigiano: *tutto ciò, ch'io so, si è che ho avuto l'onore di rappresentare molte volte Vostra Signoria.*

RISPOSTA LXXIII.

*Cristina Regina di Svezia (di).*

Cristina Regina di Svezia, dopo aver ascoltato un lungo discorso che l'avea tediata, fu avvertita da un suo Ministro, che conveniva ringraziare. *È ben giusto*, rispose Ella, *se non fosse altro, perchè l'oratore ha finito.*

RISPOSTA LXXIV.

*Della medesima.*

La stessa Regina Cristina, dopo avere abdicata la Corona a favore di Carlo Gustavo suo fratello cugino, se ne andò a viaggiare per l'Europa. Appena giunse a Roma fu una delle prime sue cure l'andare a vedere tutti i monumenti, e capi lavori posseduti da quella città. Tra le statue più rinomate, quella che più le rapì l'attenzione si fu la statua della *Verità*. Cristina non si saziava mai d'ammirarla, e lodarla. Allora uno degli Eminentissimi Cardinali, che accompagnavano la Regina, le disse: Benedetto Iddio, che Vostra Maestà ama la verità, mentre alcuni altri Principi non la posson soffrire! *Non ne dubito punto*, rispose Cristina, *perchè tutte le verità non sono di marmo.*

RISPOSTA LXXV.

*Curato (di un).*

Il blocco continentale essendo in tutto il suo vigore, l'Imperatore Napoleone traversò un villaggio, e fu colpito dal profumo di caffè abbruciato. Avvicinatosi al presbiterio, vide il Curato che era tranquillamente occupato a torrefare il caffè. Ah, ah! vi ho sorpreso, signor Curato, esclamò Napoleone; ditemi un poco che cosa fate di bello?

*Vostra Maestà lo vede*, rispose l'impassibile Curato continuando a far girare al fuoco la sua macchina; *fo come la Maestà Vostra, abbrucio i generi coloniali.*

RISPOSTA LXXVI.

*Curioso (di un).*

Ad un chiacchierone, che diceva di volere farsi Monaco Certosino, disse un certo Curioso: *E' come, amico! riputate voi per nulla il silenzio?*

RISPOSTA LXXVII.

*Curioso (di un altro).*

Domandando uno ad un Curioso suo amico d'un Dottore di Legge, se lo teneva per uomo di lettere, rispose l'altro: *Le sue lettere sono come le lettere del cantofermo, poche, e grosse.*

RISPOSTA LXXVIII.

*Dama (di una).*

Un abilissimo cantante prese per moglie una donna molto ricca, ed accomodò bene i suoi affari. Nelle conversazioni egli poi si faceva pregar molto per cantare, e ordinariamente con gentilezza se ne schermiva. Una sera disse di lui una Dama di spirito: *Compatitelo, signori, egli imita l'usignuolo, il quale non canta più quando si è fatto il nido.*

RISPOSTA LXXIX.

*Dama (di un'altra).*

Un Ministro Protestante annojava tutto il suo uditorio predicando sulle Beatitudini: una Dama gli disse nel tempo ch'esso calava dal pergamo: *Signore, voi ve ne siete dimenticato una: beati quei che non hanno inteso la vostra predica.*

RISPOSTA LXXX.

*Delfino di Francia (del).*

Il Figlio primogenito di Luigi XVI Re di Francia, che poi morì fanciullino, essendo visitato dal Padre pressochè agli estremi della sua vita, gli domandò se si sentisse ancora qualche forza: *Ah! no, caro Padre,* rispose il Delfino; *ma in mezzo all'estrema mia debolezza me ne sento ancora abbastanza per amarvi.*

RISPOSTA LXXXI.

*Demarato (di).*

Filippo Re di Macedonia essendo in discordia con sua moglie, e suo figlio, e domandando a Demarato, se i Greci erano d'accordo. *Veramente vi conviene,* rispose egli, *Signore, d'informarvi de' disordini della Grecia mentre che la discordia è nella vostra famiglia.*

RISPOSTA LXXXII.

*Demostene (di).*

Castigava Demostene un tale, che gli avea rubato un vaso d'argento; l'altro però si scusava dicendo, che non sapeva che fosse suo. Risposegli il Filosofo: *Ma ben sapevi che non era tuo.*

RISPOSTA LXXXIII.

*Del medesimo.*

Discorrendo l'eloquente Demostene d'un importantissimo affare in presenza degli Ateniesi, ed accorgendosi che costoro lo ascoltavano con fastidio, e negligenza; subito per mezzo della seguente favola g'l'incitò ad udirlo con somma attenzione. Un giovane, ei disse, avendo da recarsi in Atene in tempo di state pigliò un giumento a vettura; quindi verberando gagliardamente la sferza del sole meridiano, si pose egli sotto la pancia del giumento: ma il mulattiere, che aveva dato il somaro a vettura, incominciò allora a perturbare il giovane, dicendogli, che soltanto avea dato a vettura il somaro, e non già la di lui ombra; l'altro alcontrario affermava d'averne preso l'asino, ed insieme la di lui ombra. Vedendo allora Demostene che i giudici, rapiti da siffatta favola, si smascellavano dalle risa, si fermò di subito, o piuttosto finse di fermarsi; laonde essendo instantemente pregato dagli Ateniesi, acciocchè compisse il restante della favola. *Così dunque, egli riprese colla voce cambiata, volete voi sentire discorrere dell'ombra d'un giumento, e non delle cose serie, e rilevanti?*

Infatti con tale artificio fece sì che alla noja, e negligenza subentrasse un ardentissimo desiderio d'ascoltarlo.

RISPOSTA LXXXIV.

*Diego di Cordova (di Don).*

Per solennizzare le nozze di Carlo, Duca di Savoia, e dell' Infanta Donna Caterina, Filippo II Re di Spagna ordinò, che si facesse sfoggiatissimamente il giuoco delle canne. Il che si effettuò con pompa, e con magnificenza straordinaria de' Grandi di Spagna. Finita la festa, Don Diego di Cordova montò ove era il Re; il quale disse: Ebbene, Don Diego, chi ha fatto meglio? Ed egli prontamente rispose: *Quegli che ha speso meno.*

RISPOSTA LXXXV.

*Diego di Mendoza (di Don).*

Don Diego di Mendoza, Ambasciatore del Re Filippo II di Spagna in Venezia, entrò una volta di Carnevale mascherato in abito di facchino in una bella sala piena di gentiluomini, e di gentildonne, ove si faceva una solenne festa. Vi era una gentildonna, che essendo stata per la sua grazia e vaghezza invitata a ballare da più gentiluomini, non accettò il loro invito; ma invitata dal facchino che sopravvenne, si levò su, e ballò con lui. Restarono quei primi invitatori tanto pieni di scorno e di sdegno, che uno di loro levatosi su, ed accostatosi a Don Diego, gli strappò la maschera dal volto per vedere chi era. Don Diego, senza alterarsi punto, disse: *Voi mi avete fatto un gran piacere, con tormi la maschera; perchè mi affogava dal caldo.*

RISPOSTA LXXXVI.

*Dilettante (di un).*

Un giovine, che si vantava di saper tutto, e di aver tutto imparato in poco tempo, aggiungeva d'aver speso grosse somme per pagare i suoi maestri. Un Dilettante dell'uditorio non potendo più contenersi a tali jattanze, gli disse freddamente: *Affè se voi trovate cento scudi per tutto ciò che sapete, credetemi, non indugiate a prenderli.*

RISPOSTA LXXXVII.

*Dilettante (di un altro).*

Un millantatore, che per gran felicità avea pranzato un po' di polenta, trovandosi dopo quel suo bel pranzo in un'adunanza di alcuni suoi amici, diceva loro: Certo, la pernice è un boccone eccellente, ben è vero ch'è alquanto caro, ma quando si vuol mangiar bene non dee badarsi al prezzo: ormai vengo da mangiarne una, ch'era assai grassa. Mentre egli così spacciava le sue millanterie, uno de' circostanti, che lo conosceva già a fondo, lo riguardò, e vedendogli sul vestito un pezzetto di polenta, che per caso vi era caduta, lo additò, dicendogli: *Voi dite benissimo; e tanto è vero che venite da mangiar una pernice, che ancora ne portate qui un pezzo d'osso.*

RISPOSTA LXXXVIII.

*Diogene Cinico (di).*

Interrogato Diogene per qual causa l'oro è di color pallido: *Perchè*, egli rispose, *ha grandissima paura delle insidie, che gli vengon tese per prenderlo.*

RISPOSTA LXXXIX.

*Del medesimo*

Veggendo Alessandro Magno Diogene Cinico in somma povertà, gli disse: Parmi che tu abbia necessità di molte cose: dimandamele, e te le darò: e il Filosofo gli rispose: *Che credete, o Imperatore, mi manchi più a me, che non voglio altro che la mia cappa, e la mia bisaccia, o a voi, il quale essendo Re di Macedonia, vi esponete a tanti pericoli per ampliar il vostro Regno, e alla cui cupidigia appena basta tutt' il Mondo? Io sono più ricco di voi.*

RISPOSTA XC.

*Discepolo di un Filosofo (del).*

Un Filosofo aveva un Discepolo, al quale, perchè aveva commessa certa colpa, disse: Io non ti perdonerò, se non sopporti le ingiurie che altri ti faranno per tre anni. Lo fece il Discepolo, ed essendo andato per ottenere il perdono, il Filosofo tornò a dirgli; Io non ti perdono, se per altri tre anni non dai premi alle persone, acciocchè t'ingiurino. Fece anche questo il

Discepolo, e allora il Filosofo gli perdonò, e gli disse: Ora potrai andar ad Ateue a imparar la sapienza.

Con che se n'andò ad Atene, ove un Filosofo ingiuriava quei, ch'entravano di fresco ad udirlo, per vedere se avevano pazienza, e facendo a costui certa ingiuria, ed egli ridendosene, gli disse il Filosofo: Come, ridi ingiuriandoti io? ed egli rispose: *Per lo spazio di tre anni sono stato facendo regali, acciocchè m'ingiuriassero; e ora trovando chi m'ingiuria per niente, non vuoi ch'io rida?*

RISPOSTA XCI.

*Donna (di una).*

Filippo Re di Macedonia, essendo un giorno alterato dal vino, e dando udienza a'suoi vassalli, condannò ingiustamente una Donna a pagare una certa somma di danaro: costei con grand'animo gli disse: *Io appello di questa sentenza a Filippo, quand'egli sarà sobrio.*

Al che il Re senza commuoversi, considerando il caso, e conoscendo aver fatto un grand'errore, fece compensar la Donna senza mutar la sentenza.

RISPOSTA XCII.

*Donna (di un'altra).*

Un povero contadino era ammalato, aveva la febbre ed era quasi all'estremo della sua vita: e perchè vedeva ch'era in gran pericolo di morte, avea fatto il suo testamento: Moglie mia, disse dopo ciò, io v'ho lasciato qualche cosa, che vorrei darvi in premio dell'affetto che mi portate. Sapete che ho un cavallo: vi prego

venderlo, e dare a' miei parenti il danaro che ne avrete. Ho ancora un cane, questo lo dono a voi; serbatevelo, perchè son sicuro che vi gioverà in molte cose. La Donna promise a suo marito di far tutto ciò, ch'egli le avea detto; e per soddisfare al suo debito andò una mattina al mercato col cane, e col cavallo. Un mercante che voleva comprar quel cavallo: Quanto ne volete, le diss'egli? *Vorrei*, rispose la Donna, *vendere il cavallo, con questo cane, che vedete; mi darete, se vi piace, dieci scudi del cane, ed una mezza doppia del cavallo.* Il mercante restò molto maravigliato di ciò che ella diceva; ma perchè poteva avere a così buon mercato il cavallo, prese ancora il cane, e le diede il danaro. Così la buona Donna diede ai parenti di suo marito una mezza doppia, che avea avuta del cavallo, e serbò per se l'avanzo del danaro, che il mercante avea pagato pel cane.

RISPOSTA XCIII.

*Dottore di legge (di un).*

Leggendo un Dottore di legge un libro di segreti naturali, nel quale si diceva, che l'uomo che ha la barba spaziosa dà segno di essere un grande sciocco, prese una candela in mano per vedersi ad uno specchio, perchè era di notte; e per trascuraggine s'abbruciò quasi la metà della barba; per cui subito scrisse nel margine dello stesso libro: *Probatum est.*

RISPOSTA XCIV.

*Egidio (di Santo).*

Vantandosi uno in presenza di S. Egidio d'esser ammogliato, e di viver contento con la sua moglie, gli rispose il Santo: *E pensi tu, che non può l'uomo ubriacarsi con il suo proprio vino?*

RISPOSTA XCV.

*Elisabetta Regina d'Inghilterra (di).*

Elisabetta Regina d'Inghilterra rispose al suo Parlamento, che le facea istanza di maritarsi, o di nominare un successore: *Che essa era troppo vecchia per pigliar marito, e troppo giovane per far il suo testamento.*

RISPOSTA XCVI.

*Enrico IV Re di Francia (di).*

Un soldato stanco di servir senza paga nell'Armata d' Enrico IV, che allora combatteva contro la Lega, fu tanto temerario, che andò a trovar sua Maestà Cristianissima, e dissegli fieramente: Sire, due parole, danaro, o licenza. Il Re gli rispose: *Soldato, quattro, nè l'uno, nè l'altro.*

RISPOSTA XCVII.

*Del medesimo.*

Enrico IV Re di Francia passando per Amiens nel 1595, un Oratore, che veniva a fargli un'Aringa, incominciò per i titoli di Grandissimo, buonissimo, clementissimo, coraggiosissimo: *Aggiungete anche*, disse il Re, *e stanchissimo.*

RISPOSTA XCVIII.

*Del medesimo.*

Un giorno volendo un Chimico dare ad Enrico IV il segreto per convertire il piombo in oro; il Re fece presentargli un forziere vuoto, e dissegli: *Quando tu avrai empito questo forziere del metallo, di cui mi parli, ritorna da me, ed io ti donerò tanto piombo, quanto ne vorrai.*

RISPOSTA XCIX.

*Del medesimo.*

Un dì presentando un sartore un libro di politica a Enrico IV, disse il Monarca al suo Cancelliere, che ivi era presente: *Signor Cancelliere, tagliatemi un vestito di panno; poichè ecco qui un sartore che sa il vostro mestiere, e mi dice come io deggio governar il mio Regno.*

RISPOSTA C.

*Del medesimo.*

Enrico IV Re di Francia, essendo giunto in Marsiglia stanco, e bisognoso di ristoro, fu pregato di ricevere i Magistrati della città. Quello, che prese la parola, volendo cogliere quella opportunità per far pompa di erudizione, avea preparato un lungo discorso, e cominciò così: Annibale partendo di Cartagine... Il Re, che non era allora disposto a sentire lunghe allocuzioni, interruppe l'allocutore dicendo: *Annibale partendo di Cartagine avea pranzato, ed io vado a fare lo stesso.*

RISPOSTA CI.

*Eschine (di).*

Eschine Filosofo essendo interrogato, che cosa fosse la verità, rispose: *È cotesta una virtù, senza la quale la fortezza è infame, la giustizia è sanguinosa, l'umiltà è traditrice, la pazienza è finzione, la castità è vana, la libertà è schiavitù, la pietà è superflua.*

Oh! da quanti è desiata cotal virtù, e da quanto pochi osservata!

RISPOSTA CII.

*Euripide (di).*

Euripide si lagnava con uno dei suoi amici, perchè era stato tre giorni a fare alcuni versi. Questi rispose che ne faceva cento in un giorno. *I tuoi però non du-*

*reranno che un giorno, soggiunse Euripide, e i miei un' eternità.*

RISPOSTA CIII.

*Fanciullo (di un).*

Un certo uomo ammogliato teneva in casa sua il suo genitore; quale ammalatosi, mandollo, per far piacere alla sua moglie, all'ospedale. All'indomani disse ad un fanciullo suo figlio, che andasse a domandare come avea passato il suo Avolo la notte, e nello stesso tempo gli portasse quelle due coperte, per ben ricoprirsi. Il ragazzo per altro vi portò una sola coperta, e lasciò l'altra in casa. Del che il Padre se ne pigliò gran collera. Domandandogli poi perchè non aveale portate all'infermo tutte e due; rispose il Fanciullo: *Papà, non ne portai che una sola, amando di conservar l'altra per quando io manderò anche voi all' Ospedale.*

RISPOSTA CIV,

*Fantesca (di una).*

Il Filosofo Talete di Milesio andava una volta osservando le stelle, e trovavasi talmente applicato a siffatta contemplazione, che inavvertitamente cadde in una fossa, che vi era. Allora vedendolo una sua Fantesca gli disse: *Chi ti obbliga d'andare ad investigare ciò che vi è nel Cielo, mentre non vedi ciò che tieni dinanzi ai piedi tuoi?*

RISPOSTA CV.

*Federico (del Conte).*

Gli Urbinati tennero una volta consiglio, ove risolsero, che i contadini non potessero aver case nella città, e sopra ciò supplicarono il Conte Federico, che n'emanasse l'opportuno decreto, dicendo, che la città dev'essere de' cittadini. Rispose loro il Conte, che n'avevano molta ragione; quindi soggiunse: prima però che si spedisca il Decreto, voglio avere il parer vostro in quel, che avrò da replicare ai contadini, qualora mi venissero dicendo, che siccome la città è de' cittadini; così il Contado esser deve dei contadini: altrimenti dovrei con altro decreto stabilire: *Che siccome essi case nella città, così i cittadini possessioni nel Contado aver non possano.*

Alla qual proposta non sapendo eglino che dire, si ammutirono, nè domandarono altro decreto.

RISPOSTA CVI.

*Federico Borromeo (del Cardinale).*

Bisognoso il Cardinal Federico Borromeo juniore di farsi una sanguigna, fu chiamato il Cerusico, il quale fu tanto disavveduto, che in salassarlo gli tagliò un'arteria, per cui gli convenne morire. Vistosi per tanto il Cardinale a così mal partito, volle fare il suo Testamento; ove dopo aver dichiarato, che perdonava al Chirurgo la suddetta sua disavvedutezza, gli lasciò per legato una pensione vitalizia. In udire non tanto il Notaro, quanto i testimoni così strana disposizione, ne

fecero col testatore stesso le meraviglie. Ma egli: *A che maravigliarvene?* rispose: *Non sapete, che se io non gli lascio le spese per vivere, potrà forse trovarsi in miseria pel discredito, in cui per questa cagione è incorso?*

RISPOSTA CVII.

*Ferdinando (dell'Imperatore).*

L'Imperatore Ferdinando fè cotanta particolare stima degli uomini sapienti, che la sua Reggia continuamente sembrava un'Accademia di tutte le scienze. Un Cavaliere ciò censurava a cagione della grande spesa che il Sovrano ne faceva. Una volta però venendo consegnata all'Imperatore, alla presenza del detto Cavaliere, una supplica in latino, comandò a questi il Monarca di leggerla. Ma egli avendo risposto di non sapere il latino: *Lasciami dunque*, soggiunse l'Imperatore, *sostentar quei che lo sanno.*

RISPOSTA CVIII.

*Ferdinando Velloso (di).*

Quando il celebratissimo Portoghese Don Vasco da Gama fu mandato dal Re di Portogallo a scoprir l'India, sbarcò in un sito di selvaggi, ed un coraggioso Portoghese di quella celebre spedizione, chiamato Ferdinando Velloso, ebbe l'ardire d'introdursi solo nel deserto tra'selvaggi, onde osservarne gli usi, e costumi. Non volendo però i Mori lasciarlo passare avanti, anzi volendolo ammazzare, ei fu costretto a ritornarsene in fretta alla nave. Or trovandosi egli ivi coi suoi com-

pagni, uno di costoro per ischerzo gli disse: Deh, amico Velloso, quel monte è più facile di calare, che di salire! *Così è*, rispose pure scherzevolmente Ferdinando Velloso: *per altro io son qui venuto un po' più in fretta, perchè, vedendo venire contro di voi cotanti selvaggi, mi sono ricordato che voi eravate senza di me.*

RISPOSTA CIX.

*Figlio d'un signore (del).*

Stando un nobil signore al punto della morte, lasciò in testamento al suo unico figlio, che vendesse tre falconi, quali valevano assai; e lasciò che del valore d'uno pagasse i debiti, che aveva; e di quello, che valeva l'altro, facesse del bene per l'anima sua; ed il terzo servisse per esso lui.

Morto il padre di lì a pochi giorni gli fuggì uno de' falconi, e non potendolo più riavere, disse: *Questo vada per l'anima di mio padre.*

RISPOSTA CX.

*Figliuolo (di un).*

Un padre sgridava il suo Figliuolo perchè non si levava a buon'ora, e gli adduceva per esempio, che un tale erasi levato per tempo, ed avea trovato una borsa con molti danari. Al che rispose il Figliuolo: *Più per tempo si levò colui, che la perse.*

RISPOSTA CXI.

*Filippo I Re di Spagna (di).*

Filippo I Re di Spagna fece tagliare il capo ad un falcone, che andò dietro ad un'aquila, e l'ammazzò dicendo: *Mai nessuno contro il suo signore.*

RISPOSTA CXII.

*Filippo Re di Francia (di).*

Un Cavaliere faceva molti aggravi ad un Monistero di S. Benedetto in Francia, per lo che deliberarono que' Religiosi di mandare un Monaco dal Re Filippo, per lamentarsi delle ingiustizie, che pativano: e in fatti mandarono un Monaco giovane, e nobile, figurandosi che potesse avere più grata udienza dal Re per rispetto de' suoi parenti, uomini principali, ed illustri. Introdotto egli dunque dal Re, gli disse: Cert' uomo prepotente ha fatti grandi aggravi al nostro Monistero; supplico per tanto la Maestà Vostra, che lo reprima, e faccia che ci restituisca i beni, che ci ha tolti. Il Re, guardando l'abito, i gesti, e il portamento del Monaco, gli domandò chi egli fosse; e saputo che era figliuolo d'un Cavaliere molto da lui conosciuto, seguì a dirgli alcune altre parole, finchè col discorso condusse il Monaco a dovergli replicare: Signore, in verità vi dico, che ci ha tolto quanto avevamo nel Monistero, e non ci ha lasciato quasi niente.

Allora il Re rispose: *Ben si conosce questo dalle vostre scarpe, che se qualche poco di corame v'avesse*

*lasciato, non sarebbero tanto strelle, e tirate al piede. Quanto siete più nobile degli altri, tanto avete da essere più umile. E dopo ciò detto, volendo rincorare il Monaco, ch'era rimasto non poco mortificato per tal risposta del Re, gli soggiunse: Non vi dia fastidio il mio avvertimento, ch'io ve l'ho fatto per vostro bene. Ritornatevene pure di buon animo a casa, e dite a' vostri Monaci, che io farò che non vi dia più molestia quella persona.*

RISPOSTA CXIII.

*Filippo Re di Macedonia (di).*

Consigliandosi a Filippo, padre d'Alessandro il Grande, che cacciasse da'suoi Stati un uomo, che avea sparato della sua persona; rispose Egli: *Nò, nol farò mai, perchè se ne andrebbe costui a parlare di me per tutto il Mondo.*

RISPOSTA CXIV.

*Del medesimo.*

Un uomo, il quale aveva contribuito a rendere il Re Filippo padrone della città d'Olinto, di cui era cittadino, si dolse con lui, che gli Spartani lo chiamavano traditore. *Io non so perchè voi vi meravigliate di ciò,* rispose il Re, *gli Spartani sono naturalmente rustici, e grossolani, essi chiamano tutte le cose col loro nome.*

RISPOSTA CXV.

*Del medesimo.*

Volendo Filippo Re di Macedonia accampare il suo esercito in un sito convenevole a ciò che intendeva, ed essendo avvisato, che ciò non poteva eseguirsi come ordinava, per mancanza di foraggio per la cavalleria, sospirò dicendo: *Oh che triste vita ella è la nostra, poichè siamo costretti fin anche a vivere a comodo delle bestie!*

RISPOSTA CXVI.

*Filippo Re de' Romani (di).*

Un Abate Cisterciense parlando a Filippo Re de' Romani delle necessità del suo Monastero, e guardandogli il Re le scarpe, le quali erano molto strette, e attillate, gli disse: *Ben si vede nelle vostre scarpe, che la vostra casa è molto povera; poichè ancora il corame le costa caro.* Del che l'Abate rimase molto confuso.

RISPOSTA CXVII.

*Filosofo (di un).*

Fu dimandato ad un Filosofo per qual ragione si dava piuttosto limosina a' ciechi, ed agli zoppi, che a' Filosofi? Al che il savio rispose: *Perchè più si teme di diventar cieco, o zoppo, che Filosofo.*

RISPOSTA CXVIII.

*Filosofo (di un altro).*

Un Filosofo domandò un giorno ad un altro della sua stessa professione, e già avanzato in età se avesse mai avuto pentimento di sorta nelle azioni da esso fatte nella sua lunga carriera: *Si, amico, gli rispose, di tre cose nella mia vita ho dovuto pentirmi: 1.<sup>a</sup> di aver confidato a donna cose da tener segrete: 2.<sup>a</sup> di aver fatto a cavallo un viaggio, che potea farsi a piede: 3.<sup>a</sup> di aver passato un sol giorno senza aver fatto testamento.*

RISPOSTA CXIX.

*Focione (di).*

Il Filosofo Focione molto celebre per l'affettata sua povertà mandandogli Alessandro Magno una gran somma d'oro, cento talenti, che fanno sessantamila scudi, egli domandò a quei, che glieli portarono; per qual cagione mi manda Alessandro questi danari? e rispondendo essi, solamente per la vostra virtù, e perchè vi tiene pel migliore, e più virtuoso degli Ateniesi; ripigliò il Filosofo: *Mi lasci dunque esser tale.* Questo fatto, e questo detto fu tanto celebrato fra' filosofi greci, che per lungo tempo non si trattò altra cosa fra di loro, se non chi era stato maggiore, se Alessandro col l'acquisto di tutte le ricchezze, o Focione, il quale aveva sprezzate le ricchezze d'Alessandro.

RISPOSTA CXX.

*Francesca d'Attaide (di Donna).*

Donna Francesca d'Attaide fu una signora Portoghese dotata di singolar beltà. Ammalatasi di lebbra restò così deforme che faceva orrore, ed a gran passi avvicinavasi alla morte. Fu a visitarla il Vescovo di Coimbra, suo Zio, e piangendo nel vederla così cangiata, gli disse colei sorridendo: *Monsignore, non vi raltristate di ciò, di cui io mi rallegro. Se'l prigioniero vedesse, che le mura della sua carcere andassero a ruinarsi, non se ne rallegrerebbe?*

RISPOSTA CXXI.

*Francescano (di un).*

Arrivarono nell'istesso tempo un Religioso Francescano, ed un Ministro Calvinista alla ripa di un fiumicello, sopra il quale non v'era ponte per passarvi, e perciò tirarono la sorte tra di loro per vedere a chi toccherebbe di portare l'altro di là del fiume. Il Francescano avendo perduto, prese il Ministro sulle spalle, lo portò fin nel mezzo del fiume, ove giunto, gli domandò se portasse danari in tasca; il quale avendogli risposto di sì, lo gettò subito nell'acqua, dicendo: *La Regola del nostro P. S. Francesco mi proibisce di portar danari.*

RISPOSTA CXXII.

*Francesco d'Assisi (di San).*

Un fratello germano di S. Francesco d'Assisi incontrandolo una volta nel cuor dell'inverno, e veggendolo tutto mal'andato, e quasi ignudo, e mezzo morto e tremante di freddo, gli mandò a dire per burla, e scherno, se gli voleva vendere una gocciola di sudore: e il Santo rispose con molta allegrezza: *Dite a mio Fratello, che già l'ho venduto tutto al mio Dio, e Signore, e per molto gran prezzo.*

RISPOSTA CXXIII.

*Francesco di Sales (di San).*

San Francesco di Sales incontrando una signora riccamente vestita, con indecente, e profana moda di mostrare le due parti del petto, mentre detta signora vi portava in mezzo per gioiello un Crocifisso d'oro; gli si accostò all'orecchio, e dissele: *Signora, Gesù Cristo non istà bene tra cotesti due ladri.*

RISPOSTA CXXIV.

*Francese (di un).*

Quando Pietro il Grande, Imperatore della Russia, stette in Francia, volle veder il tumulo, e la statua del Cardinale di Richelieu.

Il Czar, salita la scala del tumulo, abbraccia la statua, e esclama; O Grande Ministro, perchè non hai tu

vissuto nel tempo mio? io ti darei la metà del mio Impero acciocchè tu m'insegnassi a governarne l'altra. Un Francese, che vedeva l'entusiasmo del Czar, disse, allorchè seppe il significato di quelle parole pronunziate in lingua russa: *Se'l Czar facesse la pazzia di dare a Richelieu una metà, egli gliene toglierebbe l'altra.*

RISPOSTA CXXV.

*Frate assai piccolo (di un).*

Uno scolare incontrando per istrada un Frate assai piccolo, gli disse per burlarsene: Padre, perchè camminate sempre in ginocchio? Al che rispose il buon Religioso: *Perchè vado pregando Iddio, che vi doni giudizio.*

RISPOSTA CXXVI.

*Galantuomini viaggiatori (di due).*

Viaggiando insieme due Galantuomini, giunsero in una Locanda, dove tutt'i letti, tranne uno solo, eran già occupati dagli altri forestieri: per cui disse ad essi il locandiere, di non tenere se non un solo letto da potere loro somministrare, ma ch'esso letto era alquanto largo, laonde, se essi voleano, potevano comodamente coricarvisi entrambi. I due viaggiatori l'accettarono, giacchè una notte sola facilmente si passava, ed in caso di necessità era meglio poco che nulla. Essendo essi dunque in procinto di coricarsi, disse uno all'altro: Amico, io ho un difetto naturale, cioè che molto spesso sogno di notte tempo di stare orinando ad una parete:

quindi è che più volte quando dormo insieme con qualcuno, sognando siffattamente, gli spargo l'orina addosso: perciò dunque vi prego di scusarmi, e compatirmi, se mai questa notte accaderà il solito mio sogno.

*Tutti noi, amico mio, gli disse l'altro, abbiamo i nostri difetti, e per questo potete dormir tranquillo, ch'io vi compatisco volentieri; ma la vostra ingenuità mi spinge a manifestarvi pure un difetto mio, che ben sovente m'avviene; voglio dire, che essendo io stato militare, perciò appunto spesso sogno di star combattendo cogli inimici, e realmente piglio la spada, o la pistola, o qualunque altra cosa trovo; e da qui viene che dormendo con alcuno nello stesso letto, moltissime fiate è accaduto di ferirlo, e maltrattarlo: per cui vi supplico di scusa, e compatimento in caso ch'io così sogni sta sera.*

Allora ripigliò il primo: *Caro amico mio, vi prego caldamente di non sognare questa notte, che anch'io non sognerò affatto.*

#### RISPOSTA CXXVII.

*Garzone (di un).*

Certi ladri volevano una notte sconfiggere una bottega d'un mercante; stavano dormendo dentro due garzoni, e subito che sentirono questo, uno di loro gli disse: *Tornate poi, che non siamo ancora addormentati.*

RISPOSTA CXXVIII.

*Garzonetto Filosofo (del).*

Francesco I Re di Francia, girando una volta pel suo Palazzo, come solea, senza portar addosso segno alcuno da farsi ravvisare, entrò nella cucina, dove trovò soltanto un Garzonetto, che ivi serviva ne' bassi servigi; al quale domandò: Chi sei tu? Son Guascone, rispose il Garzoncello, ignorando chi fosse il suo interlocutore. Che fai qui? soggiunse il Monarca. Servo il Re, rispose il ragazzo. Quanto guadagni tu? replicò il Sovrano. Quanto guadagna il Re, aggiunse l'altro. E quanto guadagna il Re? riprese il Monarca. *Quanto appunto guadagno io*, rispose il Giovinetto, *cioè vitto, e vestito*. Il Re allora vedendo una tanta vivezza di spirito, levò quel Garzone dal vil ufficio, e lo mise a studiare.

RISPOSTA CXXIX.

*Gassione (del Maresciallo di).*

Il Maresciallo di Gassione fu un signore di eccessiva magnificenza, eguagliava il treno insino de' Principi di sangue: la qual cosa avendo una volta osservato il Re: Maresciallo, glì disse, voi non avete bisogno di tutta questa gente. *È vero, Sire*, rispose il Maresciallo di Gassione, *ma tutta questa gente ha bisogno di me*.

RISPOSTA CXXX.

*Gentildonna (di una).*

Ad uno che parlava molto, e dava poco, disse una Gentildonna: *Il miglior uomo del Mondo sareste voi, se le serrature che avete nella borsa, le aveste nella bocca*.

RISPOSTA CXXXI.

*Gentiluomo (di un).*

Domandò un Gentiluomo ad uno che veniva dalla piazza; ciò che là si diceva di lui. Rispose l'altro, che nè male, nè bene. Lo fece bastonare; e poi gli diede cinquanta ducati, dicendo: *Ora potrete dire e male, e bene.*

RISPOSTA CXXXII.

*Gentiluomo (di un altro).*

Disse un Gentiluomo di una signora assai brutta, che si maritò con gran dote: *Che l'avean pigliata pel peso senza la fattura.*

RISPOSTA CXXXIII.

*Gentiluomo (di un altro).*

Un Gentiluomo passando per una Terra, vide una Croce posta tra due taverne; e disse ad un suo compagno: *Guardate, come costoro hanno bene indovinato a metter la Croce tra due ladroni.* Sentì queste parole un di quei tavernari, e, lamentandosene, gli disse: essendo io tanto servitor vostro, molto male mi trattate. Il Gentiluomo allora il placò dicendo: *Voi siete il buono.*

RISPOSTA CXXXIV.

*Gentiluomo (di un altro).*

Una signora, sostenendo in una conversazione ch'ella avea solamente trent'anni, e parendo che alcuni ne dubitassero, si voltò ad un Gentiluomo, che le sedeva vicino, e lo pregò a dirne il suo sentimento. Cugino, diss'ella, credete voi, ch'io abbia ragione, o no? *Bisogna certamente che sia vero*, rispose egli, *perchè sono più di dieci anni, che costantemente lo dite.*

RISPOSTA CXXXV.

*Gentiluomo (di un altro).*

Un Gentiluomo vecchio vagheggiava una Dama: un suo emulo garzonetto gli disse: Signore, non tutti sono buoni per servire all'amore; meglio sarebbe ormai a Vossignoria tener una corona in mano. Rispose il Gentiluomo: *Ditelo voi, signorino, perchè voi siete giovane, ed io vecchio. Sappiate, che al mio paese tengono per più giovane un uomo di cinquant'anni, che un asino di quindici.*

RISPOSTA CXXXVI.

*Gentiluomo (di un altro).*

Un Gentiluomo assalito una mattina da straordinaria fame, chiamò il suo cuoco, e gli disse che apparecchiasse subito il pranzo. A cui il cuoco rispose: Signo-

re, non sono ancora sonate le dieci! *Che m'importa*, rispose il padrone, *che non siano ancora sonate le dieci, se nel mio stomaco è già passato il mezzodì?*

RISPOSTA CXXXVII.

*Gentiluomo (di un altro).*

\* Stando a giuocare tre Gentiluomini entrò una vacca per la porta, l'uno s'appiattò sotto il letto, l'altro si mise dentro d'un coppo, e il terzo sotto un basto. Raccontando poi ciascuno come era scampato, dando la burla a quello, che s'era messo sotto il basto, disse uno di loro: *Certo, che fu savio, perchè voleva morire col suo abito.*

RISPOSTA CXXXVIII.\*

*Gentiluomo Francese (di un).*

Un Gentiluomo Francese, curioso di veder l'Italia, partì da Parigi, con intenzione d'osservare e di far una memoria distinta delle cose più memorabili che potesse vedere nel viaggio. Arrivato in Bologna, volle trattenervisi; partito dal suo albergo il giorno seguente assai per tempo, andò per due ore camminando qua e là per la città. Dopo averne vista la maggior parte, tornò con grandissimo appetito all'osteria; e subito nell'entrare disse all'Oste: Signor Oste, *voglio digiunare*

\* Per intelligenza di questa Risposta, basta sapere, che per esprimere in Francese far collezione, bisogna dire *dejeuner*.<sup>r</sup>

L'Oste credendo che il Gentiluomo per certa divozione volesse digiunare da vero, rispose: Ella è padrona. In quel mentre il Gentiluomo salì in camera sua, e scrisse per un buon pezzo le cose da se osservate. Ma stimolato dall'appetito e dalla sete lasciò di scrivere, s'affacciò alla finestra, chiamando l'Oste, a cui disse: Signor Oste, v'ho detto che voleva digiunare questa mattina, ve ne ricordate? Lo so, soggiunse l'Oste, e me ne ricordo. Il Gentiluomo, senza aspettar altro, tornò a scrivere; ma un quarto d'ora dopo, mosso e dalla fame e dalla sete, chiamò di bel nuovo l'Oste, e con voce sdegnosa gli disse: Che modo di procedere è questo? non v'ho detto un'ora fa, che voleva digiunare questa mattina? È vero, replicò l'Oste, ed Ella è padrona di digiunare anche tutto'l giorno. Come, come, riprese l'altro, tutto il giorno! non ho mangiato ancora niente, mi burlate! voglio mangiare, portatemi da mangiare, e da bere. Se Ella vuol mangiare, e bere, non vuole dunque digiunare, soggiunse l'Oste; giacchè digiunare vuol dire non mangiare, e non bere. Allora il Francese accortosi dell'equivoco, piacevolmente disse: *mai più dirò digiunare; chè troppo bene ho imparato a mie spese che cosa sia digiunare.*

RISPOSTA CXXXIX.

*Gentiluomo Portoghese (di un).*

Avendo i Portoghesi, in tempo di Don Giovanni I Re di Portogallo, riportato una compiuta e gloriosissima vittoria contro gli Spagnuoli, nella quale furono questi ultimi pienamente sconfitti, toccò ai vincitori Portoghesi un immenso bottino, e tra questo una gran-

dissima caldaja, che prima apparteneva allo sconfitto Re di Spagna; la qual caldaja per eterna memoria del valor Portoghese, venne, dietro ordin regio, collocata nel chiostro del Real Monastero d'Alcobassa de' Monaci Cisterciensi. Passati alcuni secoli, dopo la morte del Cardinal Re Don Enrico, fu il Regno di Portogallo unito a quello di Spagna in tempo di Filippo II, il quale essendovi venuto, e vedendo la famosa e smisurata caldaja, non potè guardarla con interno piacere, sebbene esternamente si mostrasse indifferente; onde per mandarla in obbligo, disse, che essendo quella caldaja di ottimo metallo sarebbe meglio farsene un' eccellente campana. Allora un Gentiluomo Portoghese che era presente, accorgendosi subito dello scopo e dell' apparente pretesto del Re Cattolico, risposegli: *Sire, meglio è che resti così, perchè s'essa ormai fa tanto rumore, essendo caldaja, molto più ne farebbe in appresso se diventasse Campana.*

Laonde la caldaja restò com'era prima.

#### RISPOSTA CXL.

*Gentiluomo Portoghese (di un altro):*

Recandosi Don Giovanni IV Re di Portogallo nella città d'Evora (poco prima della sua esaltazione al trono) andò a soggiornare nella sontuosa, e Real Certosa di quella città; e come per gli Statuti Cartusiani confermati e corroborati dall'autorità Pontificia si proibisce strettissimamente, anche sotto pena di scomunica, il mangiare di grasso entro i monasteri di detto sacr'Ordine, e questo non solo a' monaci Certosini, anche in tempo d'infermità, ma eziandio

a qualunque altra persona estranea: perciò quel Principe tutto il tempo che vi fece la sua dimora, si cibò di magro. Or mentre egli vi dimorava, andò un venerdì a pranzare da' Gesuiti di detta città, ove, per esser un tal dì, mangiò pure di magro. Quindi disse il Principe graziosamente: *Pare che questa volta io sia venuto ad Evora per digiunare. Al che rispose con molta piacevolezza un Gentiluomo suo favorito, alludendo alla vicina sua legittima esaltazione al Trono: Signore, tutte le grandi solennità son precedute dal digiuno.*

RISPOSTA CXLI.

*Giacomo Cuiacio (di).*

Vantandosi un non so chi d'esser primo e solo nella sua professione, Giacomo Cuiacio gli rispose: *Se voi siete il primo, non potete esser solo; e se solo, non potete esser primo.*

RISPOSTA CXLII.

*Giacomo Trivulzio (di).*

Volendo Luigi XII Re di Francia muover guerra al Duca di Milano, domandò a Giacomo Trivulzio, sperimentato Capitano, qual provvisione fosse maggiormente necessaria all'uopo. A cui Trivulzio rispose: *Tre cose sono indispensabili: danari, danari, ed ancor danari.*

RISPOSTA CXLIII.

*Giovane (di un).*

In Embrica, città di Clèves, alcuni Inglesi eretici avventuratisi in un giovane cattolico, e volendo di lui farsi beffe, gli dissero, che recitasse, s'egli la sapeva, l'orazione Dominicale. Misesi il giovane subito a recitarla; e giunto a quelle parole, *Qui es in cælis*, gli dissero gli eretici, or se Dio è nel cielo, perchè l'adorate nell'altare? Al che rispose senza smarrirsi punto il giovane: sapete voi il Credo? Sì, risposero gli eretici. Or dite'lo, soggiunse l'altro. E gli eretici cominciarono, *Credo in Deum Patrem omnipotentem*: Allora disse il Cattolico Giovane: *Or se voi credete, che Iddio sia onnipotente, perchè non credete anche, che possa stare in Cielo, e nell'Altare?*

Con che restarono coloro confusi in modo, che non seppero più aprir bocca.

RISPOSTA CXLIV.

*Giovane (di un altro).*

Ad una merenda un Giovane scelse per compagno un vecchio che non aveva denti, il quale si portò sì bene, che mangiò più del giovane. Quando si furono levati da tavola, disse ad esso il Giovane: *Per vita mia, signore, che avete corso bene, ancorchè venivate sferrato!*

RISPOSTA CXLV.

*Giovane (di una).*

Un giovane timido, il quale voleva mettersi in conversazione con una ragazza che gli stava seduta da presso, approfittò destramente del momento in cui un insetto arrampicavasi sopra il suo *sciallo* per dirle: Signorina, la prevengo che ella ha una bestia dietro a se. *Ah!* (esclamò la Giovane volgendo le spalle spaventata) *non sapeva che ella fosse là.*

RISPOSTA CXLVI.

*Giovanni Plaisirs (di).*

Giovanni Plaisirs, celebre scultore di Francia, ebbe due figli, l'uno molto studioso, però così taciturno, che era conosciuto pel suo troppo silenzio; l'altro assai ignorante, ma colanto ciarliero, che mai si taceva: per cui il loro genitore diceva con dispiacere: *Io ho due figli, l'uno non dice quello che sa, l'altro non sa quello che dice.*

RISPOSTA CXLVII.

*Giovanni II Duca di Braganza (di Don).*

Don Giovanni II Duca di Braganza ritirossi nelle sue Terre scontento della Corte, perchè Filippo II avendo preso possesso del Portogallo, non volle permettergli il luogo della man dritta quando entrò nelle città di detto

Regno. Filippo riconobbe l'errore in cui era caduto, di far una disattenzione ad un Principe che potea un dì salire al trono del Portogallo. Quindi, allorquando il Duca giunse nella Corte di Madrid, dissegli in due sole parole tutto quanto credeva fosse bastevole per allettarlo: *Domandate Duca*. Al che il Duca con uua dissimulazione di fino politico rispose: *Gli antenati di Vostra Maestà, che anche sono i miei, fecero tante grazie alla mia Casa, che già non ho altro da domandare.*

#### RISPOSTA CXLVIII.

*Giovanni II Re di Portogallo (di Don).*

Volendo tre marinari andare per terra da Portogallo in Castiglia, affin di dare al Re di Castiglia alcuni avvisi riguardanti le cose di Guinea, il Re D. Giovanni II (\*) di Portogallo mandò ad inseguirli, e a prenderli; ma soltanto gliene portarono uno che fu squartato in Evora; mentre gli altri due furono uccisi. Su di ciò fu detto al Re D. Giovanni, che la gente del mare ne mormorava assai. A cui il Monarca rispose: *Ebbene, faccia ognuno il suo officio; poichè a me non piacciono marinai che viaggiano per terra.*

(\*) Cognominato il Grande, e dalla maggior parte degli storici Portoghesi chiamato il Principe Perfetto.

RISPOSTA CXLIX.

*Giudice (di un).*

Un contadino portando una soma di legna per vendere, benchè spesso gridasse, guarda, guarda, tuttavia uno sciocco non volendosi scostare, fu urtato dal contadino e gli fu lacero il mantello; e volendo che il contadino glielo pagasse, lo condusse dinanzi al Podestà; il quale, udita la querela, domandò al contadino, se fosse ciò vero; ma egli non rispose mai. Onde il Giudice voltatosi a quel del mantello: Che vuoi tu, gli disse, ch'io faccia ad un muto?—Che muto? non è muto: perchè poco fa gridava a tutta voce, guarda, guarda.— *S'egli gridava*, riprese il Giudice, *dovevi guardarti, e così non ti avrebbe stracciato il mantello.*

RISPOSTA CL.

*Giulio Cesare (di).*

Giulio Cesare essendo caduto dal suo cavallo nell'Africa, ov'era andato per conquistare quella parte del mondo, disse: *Non è questa una caduta; sto pigliando possesso di questa terra.*

RISPOSTA CLI.

*Gobbo (di un).*

Un giovane forestiere pieno di spirito, ma deforme di figura, perchè molto gobbo, passeggiava in Milano ne' pubblici giardini, e dietro a se intese certuno che

diceva ad un altro : Guardalo, guardalo, pare un Esopo. Quegli a tali parole si volge, e freddamente gli dice : *Avete ragione, giacchè io fo parlar le bestie.*

RISPOSTA CLII.

*Gobbo (di un altro).*

Un orbo aveva incontrato un gobbo. Era di buonissim'ora. E però il primo disse all'altro per burlarsi di lui : Credo ch'abbiate oggi molto da fare, perchè avete caricato a buon'ora. Egli voleva rimproverargli la sua gobba, che facea parere che portasse sulle spalle qualche peso. Il gobbo gli rispose subito : *Avete ragione di dirmi ch'è per anco buon'ora, poichè non avete aperto che una sola finestra.*

E si burlava ancora di lui perchè non aveva che un occhio solo.

RISPOSTA CLIII.

*Guercio (di un).*

Un uomo sano di occhi si mise a giuocar danaro con un suo amico, ch'era guercio : ed a qual giuoco ? a chi vedeva più. *Ho guadagnato*, disse il guercio, *perchè io vedo a te due occhi, mentre tu non vedi a me, che un occhio solo.*

RISPOSTA CLIV.

*Guglielmo il Conquistatore (di).*

Guglielmo, il conquistatore, Re d'Inghilterra, sbarcando in Povensey presso Hastings, nel calare dalla nave cadde a terra: allora i timidi avventurieri che l'accompagnavano, giudicando infausto quell'augurio, dissero: Ahi che sinistro presagio! Però Guglielmo che possedea un'anima superiore a tutti gl'infortuni, li interruppe dicendo loro: *Non vedete che ho preso possesso di questa terra!*

RISPOSTA CLV.

*Guglielmo Tomson (di).*

In Inghilterra la massima parte de' delitti vien punita di morte. Un calzolaio, chiamato Guglielmo Tomson, reo di uno di questi delitti veniva condotto al patibolo per essere strozzato. Conosciutolo il Giudice per un brav'uomo, e volendosi approfittare di questa congiuntura per salvarlo, parlò al popolo radunato: Se trovassi una donna che voglia sposare quest'infelice, la di lui vita è salva. Allora una donna si pose a gridare: Io, io lo sposerò. Il delinquente la guarda, e grida: *Appiccate mi, non la voglio: essa ha la bocca troppo grande.*

RISPOSTA CLVI.

*Guise (del Duca di).*

Il Maggiordomo del Duca di Guise gli diede un giorno la lista di varie persone inutili nella sua casa. *Egli è vero*, disse il Principe, *che io potrei far di meno di questa gente, ma avete voi dimandato loro, s'essi potrebbero egualmente far a meno di me?*

RISPOSTA CLVII.

*Hams (di).*

Era costume in Inghilterra di pagar gente che piangesse ne' funerali. Hams, calzolajo, che faceva anche questo mestiere, pregò un giorno uno de' suoi conoscenti di piangere per lui la sera ai funerali del Banchiere L... Interrogato perchè non volesse egli stesso buscar quel danaro; rispose: *Oggi è impossibile ch'io pianga: mia moglie è morta questa mattina.*

RISPOSTA CLVIII.

*Imperatore dell' India (di un).*

Un Religioso Europeo fu presentato ad un Imperatore dell' India, che gli domandò di dove fosse. Sono Europeo, rispose il Religioso. Che mestiere, replicò l'altro, è il vostro? Son Religioso, soggiunse egli. Che cosa vuol dire, riprese l'Imperatore, essere Religioso?

Vuol dire, proseguì l'altro, un uomo, che abbandonando il mondo e tutte le sue cose, si dedica intieramente a Dio ed al suo santo servizio, e vive in comunità con altri tali suoi compagni, ed è provveduto dalla Comunità di tutte le cose bisognevoli alla vita, senza che abbia necessità di prenderne cura.

*Dunque, rispose l'Imperatore, il vostro Sovrano è così poco saggio, che non si fa pure Religioso?*

RISPOSTA CLIX.

*Ippolito de' Medici (del Cardinale).*

Il Cardinale Ippolito de' Medici trovavasi indebitato a cagione delle grandi limosine che faceva, e delle molte persone che in sua casa sostentava. Onde un giorno andando a trovarlo Papa Clemente VII suo zio, volle diminuirgli il numero de'servitori: per cui comandò al maggiordomo del Cardinale, che gli facesse una lista di tutti. Avutala, cassò Sua Santità quelli, che giudicò non bisognare al Cardinale, e lasciò soltanto quelli, che non poteva far di meno. Indi ordinò al maggiordomo, che quando ritornasse il Porporato, gli consegnasse quella lista. Esegui appunto siffatto comando il maggiordomo; ma il Cardinale gli rispose: *Restino pure tutti quanti; imperocchè degli uni abbisogno io, e gli altri hanno bisogno di me.*

RISPOSTA CLX.

*Ladro (di un).*

Essendo un ladro stato condannato alla morte, mentre si leggeva la sentenza nella quale erano mentovate

tutte le sue scelleraggini, dicea continuamente: Ho fatto ancor peggio. Domandatogli che cosa potesse aver fatto di peggio; rispose: *Il lasciarmi pigliare.*

RISPOSTA CLXI.

*Ladro (di un altro).*

Essendo un ladro condannato alle forche, il Confessore l'esortava alla morte; dicendogli: Quanto felice siete voi, caro fratello, che potete sperare di cenar oggi in compagnia d'Iddio e degli Angeli in Paradiso! *Caro Padre*, gli rispose allora l'altro, *mi fareste un favor singolare, se vi voleste andar in vece mia, perchè vi giuro, che per ora non ho fame.*

RISPOSTA CLXII.

*Leone X (del Papa).*

Il Papa Leone X ricevette un libro dalle mani d'un Alchimista, la cui epistola dedicatoria era a lui indirizzata. Subito che l'ebbe aperto, vide che avea per titolo: *La vera maniera di far l'oro*: ordinò subito, che gli fosse portata una borsa vuota, della quale fece regalo all'Alchimista, dicendogli: *A voi che sapete far l'oro, non manca, che un luogo da riporlo.*

RISPOSTA CLXIII.

*Leopoldo I Gran Duca di Toscana (di).*

Leopoldo I Gran-Duca di Toscana passeggiando un giorno nel suo palazzo, vide che dal pastrano che portava in dosso un suo staffiere, appariva la coda di un pesce. Persuaso il Principe, che costui l'avesse involato dalla cucina del palazzo, lo chiamò a se, e gli disse: Marcantonio, perchè mi hai rubato cotesto pesce? Quel meschino si gettò tosto in ginocchio, domandandogli perdono. A cui Leopoldo rispose: *Va, va, ti perdono: ma da qui innanzi, avverti bene, o pesce più corto, o pastrano più lungo.*

RISPOSTA CLXIV.

*Lionese (di un).*

Un Parigino di fresco sbarcato in Venezia si abbattè casualmente in un Lionese, il quale gli domandò ingenuamente; di che paese siete, signor mio? e con questo intendeva dire, di che provincia, di che città, oppure di che luogo. Il Parigino gli rispose: Signor mio, son francese a servirla. Qualche tempo dopo l'istessa curiosità venne al Parigino, e senza riflettere alla risposta, che poco prima avea data, disse al Lionese: Mio signore, di grazia, di che paese siete? Questi, che avea buona memoria, gli rispose: *Signor mio, son di Francia per ubbidirvi.*

RISPOSTA CLXV.

*Lorenzo de' Medici (di).*

Un non so chi disse a Lorenzo de' Medici, che il Conte Girolamo Riario voleva dare Imola al Re; e che il Re darebbe a lui un Ducato nel Reame. *Guardi pure*, rispose Lorenzo de' Medici, *che non gli dia falso questo Ducato.*

RISPOSTA CLXVI.

*Lorenzo Pires di Tavora (di).*

Nel tempo di Don Giovánni III Re di Portogallo fu mandato in Castiglia per ambasciatore di Portogallo Lorenzo Pires di Tavora. I motivi apparenti dell'ambasciata erano di poco momento, ma i motivi segreti erano l'impedire il matrimonio dell'Infanta di Portogallo Donna Maria, e la di lei partenza per Castiglia, in cui s'impegnava Donna Leonora sua Madre vedova del Re Don Emmanuele. Lorenzo Pires portava industriosamente questo affare, e con istratagemmi ne ritardava la conclusione; il che era appunto ciò che si pretendeva.

Un giorno poi in cui l'Imperatore Carlo V insisteva con premura, l'Ambasciatore presentò tali e tante scuse e difficoltà, che l'Imperatore montato in collera giunse a dire con tuono minaccevole: *Badate, che io so benissimo quanti fiumi e quanti ponti tiene il Regno di Portogallo. A cui Lorenzo Pires immediatamente e con franchezza rispose: Signore, tiene gli stessi che teneva oggi sono tanti anni, tanti mesi, e tanti giorni.*

Gli anni, i mesi e i giorni, il cui conto egli disse, furono esattamente quelli che erano trascorsi sin dalla gloriosa e celebre battaglia d'Aljubarrota, dove il Re di Castiglia Don Giovanni I era stato costretto a fuggire in tutta fretta in Ispagna, onde non cadere tra le mani de' Portoghesi vittoriosi, che coraggiosamente lo inseguivano. (\*)

RISPOSTA CLXVII.

*Ludovico di Sussex (di).*

Il Pontefice Adriano VI, irritato dei dialoghi comici, e libelli famosi, che fin dal suo tempo si metteano in bocca della celebre statua di Pasquino esistente in Roma, ordinò che fosse fracassata, e gettati i frantumi nel Tevere. Io vi consiglio, Beatissimo Padre, rispose il celebre Ludovico di Sussex (altri lo chiamano di Sessa) che cambiate parere, giacchè questi pezzi di Pasquino diverranno tante rane in fondo al Tevere, che faranno un maggiore strepito. Voleva allora ordinare, che la statua fosse posta in una fornace, per esser calcinata. *Va bene*, replicò il Signore di Sussex; *ma pensi Vostra Santità, che vi restano molti poeti, e clienti di Pasquino, i quali co' loro dialoghi faranno l'anniversario sulle sue ceneri, ed in ogn'anno verranno a celebrare il luogo del supplizio.* Conobbe il Papa la forza di tali sottigliezze, e lasciò Pasquino impunito.

(\*) Vedi la Risposta CXXXIX, pag. 68.

RISPOSTA CLXVIII.

*Luigi da Granata (del Padre).*

Il pio e dotto Padre Luigi da Granata, dell'Ordine de' Predicatori, fu di nazione Spagnuolo, e visse molto tempo nel Regno di Portogallo. Ora domandandogli certuni, s'egli fosse Spagnuolo, o Portoghese, cioè a qual partito ei fosse più affezionato:

*Io, rispose il lodevole Padre, non sono Spagnuolo, nè Portoghese, ma bensì Religioso di San Domenico.*

RISPOSTA CLXIX.

*Luigi XI Re di Francia (di).*

Luigi XI Re di Francia, mentr'era ancora Delfino, andava talvolta a mangiare delle frutta presso un povero contadino. Allorchè questo Monarca ascese al Trono, il contadino, che avea raccolto una rapa di smisurata grandezza, pensò nella sua semplicità che questo prodotto raro per la sua dimensione potesse meritare di esser presentato al Re, il quale avealo sì spesso onorato. Infatti si recò col suo carico alla Corte, ed aspettando che Sua Maestà uscisse, gli si presentò offrendogli la bella rapa che tenea in un sacco. Il Re lo riconobbe tosto, gradì il dono che faceagli nella sua semplicità quel contadino, e gli fece dare una somma di mille scudi. La rapa fu intanto conservata per alcun tempo, e tutti i cortigiani, come accade, andavano a vederla. Il contadino tornato nel suo villaggio raccontò a tutti un avvenimento, che cangiò in un istante la sua fortuna, avendo potuto far

acquisto di diversi terreni confinanti col suo piccolo orto. Il Sindaco del luogo, tocco d'invidia per la fortuna del povero contadino, scelse tra'suoi cavalli il più bello che avesse, e recatosi ancor egli alla Corte, offrì a Sua Maestà il suo cavallo, non tacendo di esser egli il magistrato del luogo stesso, di cui era quel contadino che pochi giorni prima avea avuto l'onore di presentare a Sua Maestà una smisurata rapa.

*Ben mi rammento*, rispose il Re, *di quella rarità: ed avendo ordinato che gli si fosse recata: Tenete*, gli disse, *questo è un prodotto non meno raro del vostro cavallo, io ve lo dono, e vi ringrazio.*

RISPOSTA CLXX.

*Del medesimo.*

Avea Luigi XI Re di Francia mandato a Cambrai il Capitano Maruffino per alcuni affari. Il Maruffino tornò di là con ricco collare al collo, che si diceva essere stato fatto d'oro di alcuni Reliquari di Cambrai. Il che inteso, un Gentiluomo, detto Brichech, volle mettervi la mano sopra, ma il Re glie lo proibì, dicendo: *Guardati di toccarlo, perchè è cosa sacra.*

RISPOSTA CLXXI.

*Luigi XIV Re di Franeia (di).*

Un Sindaco incaricato di ossequiare Luigi XIV alla porta della Comune, disse: La gloria che noi proviamo nel vedervi è così grande che... che... Il Re lo tolse subito d'imbarazzo dicendo: *Sì, è così grande, che non la potete esprimere.*

RISPOSTA CLXXII.

*Del medesimo.*

Luigi XIV essendo in campagna, un soldato della sua guardia reale, non potendo reprimere il proprio cavallo furioso, passò presso di questo Monarca ed urtollo, benchè con dispiacer suo. Il Re nel primo movimento di collera gli diede alcune bastonate. Il soldato offeso presentò la sua pistola al Re pel tenere, o calcio, dicendog'li: Sire, giacchè mi avete tolto l'onore, toglietemi anche la vita. Il Monarca gli rispose: *Camerata, dimenticatevene, ch'io me ne rammenterò.* Il soldato quindi fu innalzato subito di grado in grado al suo real servizio.

RISPOSTA CLXXIII.

*Luigi XV Re di Francia (di).*

Luigi XV Re di Francia ogni volta che andava alla caccia facea portare quaranta bottiglie piene di vino, non solo per se stesso, ma anche per le persone della sua comitiva. Un giorno stando alla caccia nel bosco di Fontainebleau, ebbe sete, e domandò un bicchiere di vino. Gli fu risposto che non ve n'era. Ebbene, domanda il Re pieno di collera e d'ammirazione, non han portato quaranta bottiglie? Maestà sì, ma di già son vuotate tutte quante. *Va bene*, riprese il Monarca, *d'oggi innanzi dovrete portarne quarantuna, acciocchè me ne tocchi un bicchiere.*

RISPOSTA CLXXIV.

*Luigi Infante di Portogallo (di Don).*

Don Luigi Infante di Portogallo applicavasi così fattamente alla lettura, che una notte cadde dormendo sopra il lume d'una candela, e bruciossi le ciglia. Quindi sgridato dalla Regina Donna Maria sua Madre, per causa di affaticarsi cotanto nello studio, che fin anche per mancanza di sonno giungeva a bruciarsi le ciglia; rispose: *Signora, se io mi sonò bruciato le ciglia per cagione dello studio, ricorrerò al tempo, ed esso me ne darà altre; ma se io perdo il tempo, a chi avrò da ricorrere?*

RISPOSTA CLXXV.

*Luxembourg (del Maresciallo di).*

Il Principe di Orange disperato per essere stato vinto dal Maresciallo di Luxembourg in Fleurus, in Leuze, in Steinkerque, ed in Nerwinde, e furioso contro l'ascendente che il Maresciallo avea su di esso, diceva: Sarà egli mai possibile che io giunga a vincere quel gobbo? Il Maresciallo essendo informato di ciò, rispose: *Come sa egli ch'io son gobbo, poichè mai m'ha veduto per le spalle?*

RISPOSTA CLXXVI.

*Madre (di una).*

Un Filosofo diceva ad una Madre: Voi, signora, errate la via nella educazione di vostra figlia: voi volete ch'essa sfugga ogni società, e per salvarla dai pericoli la tenete lontana le mille miglia da essi. Ma non sapete, che come a ben difendere un castello è necessario conoscere alcun poco l'arte degli assalti, così a ben guardare la propria virtù debbe una fanciulla conoscere almeno in parte le vie, per le quali sogliono camminare coloro che si propongono di farla errare? *La vostra dottrina sarà buonissima*, rispose la Madre; *ma credete voi, che se i castelli si potessero trasportare, si starebbe aspettando l'assedio de' nemici?*

RISPOSTA CLXXVII.

*Maniscalco (di un).*

Un Medico mandò a chiamare un Maniscalco perchè gli medicasse una mula che avea un guidalesco; ed alla seconda visita gli mise in mano due franchi: colui glieli rese, dicendo: *Signore, noi non usiamo pigliar danari da quelli della nostra professione.*

RISPOSTA CLXXVIII.

*Marinari (di due).*

Alcuni marinari trovavansi in mare nel tempo di una gran burrasca. Era il vento contrario; le onde s'alza-

vano sopra la nave; gli alberi erano rotti, e le vele squarciate. Si vedevano spaventosi lampi, e cadevano fulmini dal cielo: ogni cosa era in iscompiglio ed in confusione. Quella povera gente credevasi perduta, ed aveva già cominciato a gettar in mare il carico del vascello, acciò potesse resistere alla tempesta essendo più leggiero; quando un Marinaro, vedendo che gettavasi tutto ciò che vi era di più grave, prese sua moglie, per affogarla e liberarsene, *perchè*, diceva, *che non avea mai trovato più grave peso di quella*. Un altro non faceva se non mangiar della carne salata. *Perchè*, gli disse uno de' suoi compagni, vi trattenete a mangiare, in vece di pensare a salvarvi? *Mangio*, rispos'egli, *molta carne salata, perchè sono per bere più che non ho fatto mai dacchè sono al mondo*.

#### RISPOSTA CLXXIX.

*Massimiliano II (dell'Imperatore).*

L'Imperatore Massimiliano II fu ricercato da non so chi, che lo volesse favorire in fargli mostrar gli archivi e le scritture della Casa d'Austria; acciocchè ne potesse scrivere fondatamente la genealogia e le antichità. Che cosa vi muove, disse l'Imperatore, a pigliar questa fatica? Il desiderio, rispose colui, di servir Vostra Maestà, e la Serenissima Casa sua. Allora soggiunse Massimiliano: *Di grazia non siate in ciò troppo curioso e diligente; perchè potrebbe essere che voi v'incontraste in qualche calzolaio da cui noi discendessimo*.

RISPOSTA CLXXX.

*Medico (di un).*

Ad una gentildonna, che parlava assai, le cadevano i denti: domandò essa ad un Medico perchè gli cadevano. Rispose il Medico: *Per causa di tanti calci che gli dà Vossignoria colla lingua.*

RISPOSTA CLXXXI.

*Medico (di un altro).*

Un cavaliere vedendo da una finestra passare per la strada un Medico (per motteggiarlo d'ignorante) gli disse: Dove andate voi signor maniscalco? Rispose il Medico: *A medicar Vossignoria.*

RISPOSTA CLXXXII.

*Medina-Cæli (del Duca di).*

Filippo IV Re di Spagna avendo perduto il bel Regno di Portogallo, la Catalogna ed alcune altre provincie, pensò di prendere il cognome di Grande: quindi il Duca di Medina-Cæli disse: *Il Re nostro Signore è come i buchi, ei s'ingrandisce a misura, ch'egli perde,*

RISPOSTA CLXXXIII.

*Michelangelo Buonarroti (di).*

Michelangelo fu scultore eccellentissimo, ma poche statue fece durante la sua vita. Un Chirurgo, molto favorito dal Duca Cosmo, si maravigliò una volta con lui, che sì poche statue avesse fatto. E Michelangelo gli domandò qual professione fosse la sua. Io sono Chirurgo, rispose egli. *Voi dunque credete eh?* (disse Michelangelo) *che il fare statue sia un fare impiastri.*

RISPOSTA CLXXXIV.

*Milione (del).*

Luigi XV, essendo a Metz, prendendo parte alla pubblica allegrezza eccitata dalla sua convalescenza, ammirava la bellezza dell'illuminazione di quella città allorchè vide un cartello trasparente, ove erano scritte queste parole: *Viva il Re! io ho un milione al suo servizio!* Il Re fece fermare la carrozza, e volle sapere chi fosse il buono e generoso cittadino cui si dovesse attribuire quell'iscrizione. *Son io,* disse un Borghese che era sulla soglia della sua porta: *io mi chiamo Milione, ho un figlio che ha lo stesso mio nome, e questo fa parte d'un vostro reggimento di campagna...* Il Re, un po' imbrogliato, continuò la sua passeggiata.

RISPOSTA CLXXXV.

*Ministro (di un).*

Alessandro il Grande volendo persuadere al suo Ministro d'accrescere i dazî del suo Impero, costui gli rispose magnanimamente: *Io ho in odio quell'ortolano che svelle le radici insieme coll'erba, ed amo quel pastore che tosa le pecore e non le scortica.*

RISPOSTA CLXXXVI.

*Monaci Benedittini (di due).*

Un Papa spedì due Monaci Benedittini ad un Principe, che stava scomunicato, acciocchè lo riconciliassero colla Chiesa Cattolica. Il Principe appena vide nell'anticamera i due Monaci vestiti del loro abito nero, disse sotto voce: Ecco i Corvi. I Monaci, che se ne accorsero, giungendo dove stava il Principe, gli dissero: *Principe, non è maraviglia veder Corvi dove trovasi carne morta.*

RISPOSTA CLXXXVII.

*Muratore (di un).*

Rintegolando un Muratore un tetto, l'ajutava suo figlio, il quale vedendo che in lasciar l'opera, rimaneva il tetto un po' male accomodato, volle mostrare al padre cotale inconveniente: ma questi gli disse: *Figlio mio, se l'acconciamo bene oggi, che vuol tu che mangiamo domani?*

RISPOSTA CLXXXVIII.

*Navarro (del Padre).*

Il Padre Navarro incontrando un suo discepolo nella nobil città di Coimbra (l'Atene di Portogallo) e precisamente nel magazzino d'un Libraio con alcuni libri in mano, gli domandò cosa faceva. Rispose lo studente: Sto comprando questi libri per passare il tempo. Replicò allora il Padre Maestro Navarro: *Signorino, voi comprate de' libri per passare il tempo; ed io più volentieri comprerei il tempo per passare i libri.*

RISPOSTA CLXXXIX.

*Niccolò Niccolini (di).*

Un cavaliere Milanese, più ricco che savio, fu mandato per Ambasciatore alla Repubblica Fiorentina. Qui vi, usando egli di variare spesso, per ostentazione, qualche catena d'oro al collo; Niccolò Niccolini, gentiluomo di molta prontezza d'ingegno, infastidito di quella vanità, disse: *Agli altri pazzi basta una catena; ma la pazzia di costui è tale, che molte gliene bisognano.*

RISPOSTA CX.

*Nobile (di un).*

Domandò un Nobile, chi era uno che andava per la Corte sopra un cavallo, ben accompagnato da servitori; gli dissero: È un uomo che col giuoco della palla,

senza niun'altra arte o entrata, mantiene quanto voi vedete. Riprese allora il Nobile: *Non ho mai visto un uomo che con li falli altrui rimedi i suoi come costui.*

RISPOSTA CXCI.

*Nobile (di un altro).*

Un parasito che colla sua soverchia frequenza alla mensa di un Nobile Veneziano avea infastidito lui e tutta la sua famiglia, si meritò una dispiacente risposta. Vedendo questi che ogni cosa era in tavola con isquisitezza e profusione imbandito, disse al padrone di casa: Oh! come avete voluto, Eccellentissimo Signore, apprestare cose sì buone e sì rare! Ah signor mio, gli rispose il Nobile, se io avessi saputo il vostro arrivo, avreste trovato ogni altra cosa! Che mai avrei io potuto trovare di più? replicò il parasito. *La porta serrata, signor mio*, gli rispose il Nobile.

RISPOSTA CXCH.

*Ossana (del Duca d').*

Il Duca d'Ossana molto celebre pel suo grand'intendimento e graziosissimo per le sue facezie, essendo Vicerè di Napoli, andò un giorno a visitare, secondo il costume, le galere per far la grazia ad un forzato, ed avendone interrogati molti, e domandata la cagione per la quale erano là incatenati, ciascuno si scusava allegando buonissime ragioni per far conoscere la sua innocenza, ed ottenere per questo mezzo la grazia. Aven-

do alla fine interrogato per qual causa fosse in galera un certo giovane robusto, costui confessò subito tutti i suoi misfatti, i quali erano molto enormi, soggiungendo che la Giustizia gli era stata molto favorevole, e che gli aveva fatta una grazia particolare di condannarlo per tutta la sua vita in galera, mentre meritava la morte da molto tempo. Allora il Vicerè con voce sdegnosa ordinò, che cacciassero della galera quello scellerato, *Perchè non meritava d'esser in una così buona compagnia; ed in poco tempo avrebbe forse potuto pervertire tutti gli altri che erano galantuomini ed innocenti.*

RISPOSTA CXCIH.

*Oven (del Poeta).*

Un tale chiamato Pontico, domandava al Poeta Oven quanti anni aveva. *Nessuno*, rispose il Poeta, *poichè quelli ch'io ho avuti, già non li tengo.*

RISPOSTA CXCIIV.

*Paggio (di un).*

Un cavaliere frustò un Paggio per non so quale motivo che l'aveva fatto montare in collera; e quando l'ebbe frustato, colui non si voleva rimettere in dosso la veste. Il Padrone gli ordinò che si rivestisse: ma il Paggio rispose: *Si pigli Vossignoria il vestito, perchè di dovere è del Boja.*

RISPOSTA CXCV.

*Paolo III Papa (di).*

Un Cardinale dimandava istantemente una grazia a Paolo III; e perchè, non essendo la dimanda molto conveniente, il Papa gli si mostrava duro e difficile, anzi fermo nel negargliela, il Cardinale soggiunse: Vostra Santità sa pur molto bene quanto efficacemente io mi sia adoperato per la promozione sua al Papato. Allora gli rispose il Pontefice: *Se voi dunque ci avete fatto Papa, lasciateci esser tale.*

RISPOSTA CXCVI.

*Papa (di un).*

Michelangelo Buonarroti nel quadro del *Giudizio Universale*, che trovasi in Roma nella Cappella del Papa, fra le altre figure rappresentate nell'Inferno vi aveva messo un certo Cardinale, che non era de'suoi amici, e l'aveva dipinto così al naturale, che ognuno agevolmente il riconosceva. Il Cardinale se ne trovò affrontato, e andò dal Santo Padre a domandar giustizia dell'affronto. Pretendeva che la sua figura fosse immediatamente tolta dal quadro. Ma il Papa gli rispose: *Voi sapete, Eminenza, dove giunge il mio potere; posso liberare dal Purgatorio, ma non già dall'Inferno.*

RISPOSTA CXCVII.

*Pappatore (di un).*

Un Pappatore ebbe da un tale mille scudi in deposito. Dopo alcun tempo al proprietario che gli ridomandava somma, rispose che non gli dava l'animo di toglierla d'onde l'aveva messa. E dove mai, domandò quegli, l'avete messa? Ed il Pappatore, accennandogli il proprio ventre, gli rispose: *Nel bottino.*

RISPOSTA CXCVIII.

*Passaggero (di un).*

Un Gentiluomo assai piccolo, viaggiando s'avviò innanzi a'suoi servitori; i quali domandarono ad un Passaggero, se molto innanzi si fosse imbattuto in un Gentiluomo. Rispose il Passaggero: *Poco in là ho incontrato un cavallo, che portava un cappello sopra l'arcione, ed un pajo di stivali che ciondolavano dalla sella.*

RISPOSTA CXCIX.

*Pazzo (di un).*

Un Gentiluomo teneva in sua casa un pazzo; ed un cameriere pigliandosi spasso con lui, gli diceva: Io vi voglio ammazzare, guardatevi, che voglio ammazzarvi. Il Pazzo se n'andò alla volta del padrone, e gli disse: Il vostro cameriere mi vuole ammazzare: al che il pa-

drone rispose, se egli ti ammazza, io l'impiccherò. Replicò il Pazzo: *Non voglio che tu l'impicchi, se non un giorno innanzi, ch'egli ammazzi me.*

RISPOSTA CC.

*Pazzo (di un altro).*

Passando un gentiluomo a canto ad un Pazzo, i circostanti dissero al Pazzo che gli cavasse il cappello: il Pazzo gli si appressò, e glielo cavò di capo: ma essi dicendogli, che non avea da far così, ed insegnandogli come avea da fare. Rispose: *A questo modo sarebbe un volermelo cavar io a me.*

RISPOSTA CCI.

*Pescatore (di un).*

Un nobile Signore era sul punto di celebrar le sue nozze, e tutti gli elementi gli si eran mostrati propizi, eccetto l'oceano, che era stato sì procelloso da rifiutar-gli la necessarissima appendice del pesce pel noziale banchetto. La stessa mattina però della festa comparve un povero pescatore con un rombo sì grande, che sembrava essere stato creato a bella posta per quella occasione. L'allegria si sparse immantinentemente nel castello, ed il Pescatore venne introdotto colla sua preda nella sala, ove il nobile, alla presenza de'suoi convitati, gli disse di apporre al pesce il prezzo che credesse, e gli sarebbe stato immediatamente pagato.

*Cento sferzate sul mio dorso nudo*, rispose il Pescatore, *è il prezzo del mio pesce, nè consentirò che venga tolta pur una corda della sferza da quanto richieggo*. Il nobile e tutti i convitati non furono poco maravigliati, ma il Pescatore fu fermo ed ogni rimostranza riuscì vana. Alla fine il nobile sclamò: Bene questi è un uomo di bizzarro umore, ed il pesce noi dobbiamo averlo ad ogni patto: che il prezzo dunque da lui richiesto siagli pagato alla nostra presenza. Cinquanta staffilate erano già state date, quando: Ferma qui, ferma, gridò il Pescatore, io ho un socio in quest'affare, ed è ben ragionevole che anch'egli riceva la sua porzione. Che, disse il nobile, sonovi due pazzi di tal fatta al mondo? di chi egli sia, e lo faremo subito venire. *Non fa mestieri andar molto lontano*, rispose il Pescatore, *ella lo troverà alla porta del suo castello sotto la forma del portinajo, che si ricusò di farmi entrare se io non gli prometteva ch'egli avrebbe la metà di ciò ch'io riceverei pel mio rombo*. Oh, oh, disse il nobile, conducetelo subito qua, e gli verrà data senza indugio la metà stipolata alla più stretta giustizia.

Finita una tale cerimonia, egli licenziò il portinajo, e largamente ricompensò il Pescatore.

#### RISPOSTA CCII.

##### *Pico della Mirandola (di).*

Stando certi cavalieri ammirando la vivacità e prontezza d'ingegno di Pico della Mirandola, che pure non aveva compito ancora nove anni; un vecchjo goffo venne a dire in presenza di questo spiritoso Principino: Quando i fanciulli nella tenera età loro hanno tanto

ingegno, diventano poi nell'età matura stupidi e goffi. Allora rispose Pico: *Se ciò che dite è vero, bisogna certo, che abbiate avuto nella vostra fanciullezza un eccellentissimo ingegno.*

RISPOSTA CCIII.

*Pietro di Bresè (di).*

Luigi XI Re di Francia per le molte congiure de' Grandi del suo Regno contra lui, non si fidava d'altri che di cinque o sei persone di vil' estrazione, state da lui sublimare ed arricchite grandemente: e benchè consultasse le cose con questo, e con quello, non si governava però se non per sua fantasia. Per lo che, trovandosi egli un giorno alla caccia sopra una picciola chinea (perchè grandi cavalli non voleva cavalcare) Pietro di Bresè, gran Siniscalco di Normandia che gli era molto famigliare, gli disse: Sire, benchè la vostra chinea sia piccola, io non conosco però cavallo più gagliardo. Perchè? domandò il Re. *Perchè*, rispose l'altro, *porta voi e tutto il vostro Consiglio molto francamente.*

RISPOSTA CCIV.

*Pirata (di un).*

Un Pirata essendo interrogato da Alessandro il Grande, con qual diritto egli infestasse i mari; rispose arditamente: *Con quel diritto medesimo, che tu infesti il Mondo tutto: con questa sola differenza, che io, perchè lo fo con un piccol bastimento, sono chiamato ladro; tu, perchè lo fai con una grande armata, se chiamato Imperatore.*

RISPOSTA CCV.

*Pittore (di un).*

Un cattivo pittore, che mai vendeva opera che esso facesse, se n'andò in un altro paese, e si fece medico; passando di quivi uno che lo conosceva, gli domandò, perchè andava in abito di medico, essendo pittore? Rispos'egli: *Io ho voluto pigliar un'arte, che la terra ricopra i mancamenti, ch'io fo.*

RISPOSTA CCVI.

*Platone (di).*

Interrogato un giorno il divino Platone del perchè ne' suoi libri delle Leggi encomiava i Lidi, e riprendeva i Lacedemoni, rispose: *Se lodo i Lidi, è perchè questi non d'altro s'occupano che della coltivazione delle loro terre; e se riprendo i Lacedemoni è perchè ad altro non attendono, che ad acquistare provincie. Dico pertanto esser più felice quel Regno, ove gli uomini hanno le mani piene di calli per arare i campi, che non quello dove gli uomini hanno le braccia rotte a cagione dei combattimenti.*

RISPOSTA CCVII.

*Del medesimo.*

Avendo Platone un giorno convitati certi filosofi, e fra essi Diogene ancora, posto aveva molto ben' all'ordine la sua casa, accomodati i tappeti, e fatto un

molto decente apparecchio, come conveniva per tali convitati. Diogene subito entrato cominciò a calpestar co'suoi piedi sporchi que'tappeti; e dimandandogli Platone: Che cosa fai? Sto, disse l'altro, calpestando il fasto e la superbia di Piatone. Al che lo stesso Platone replicò molto bene: *Calpesti, è vero, ma con altro fasto e superbia*. Notando in lui maggiore superbia nel calpestare che faceva i suoi tappeti, di quella che fosse in se stesso nel tenerli.

#### RISPOSTA CCVIII.

*Poeta (di un).*

Un allievo del satirico Marziale si propose di dare in un certo fissato giorno un pranzo ad alcuni suoi amici. Giunto quel dì, la moglie del Convitante, che dispettosa era per natura, disdegnando di trovarsi presente al pranzo, uscì di casa, nè vi fece per quel dì ritorno. I commensali non vedendo assidersi in tavola la signora, ne chiesero con qualche ansietà al suo consorte il motivo. Egli allora rispose loro col seguente epigramma:

*Mia moglie s'è per la città smarrita,  
Oppur mi fu rapita:  
A chi trovar la può farò del bene,*

.....

RISPOSTA CCIX.

*Poeta (di un altro).*

Un Poeta aspettava tutti i giorni Augusto a certo passaggio con un epigramma alla mano; egli sperava qualche ricompensa, ma la ricompensa non veniva mai. Un giorno l'Imperatore, per divertirsi a spese del Poeta, e trastullarlo piacevolmente, gli presentò de' versi ch'egli avea composti in di lui onore. Il Poeta, dopo averli letti tutti, trasse di tasca del danaro e lo diede ad Augusto, dicendogli: *Ciò, ch'io v'offro, non è degno del vostro merito, ma io non posso fare di più.* Augusto, incantato da questa risposta nuova e piccante, gli fece dare 100,000 sesterzi (circa 130,000 franchi).

RISPOSTA CCX.

*Poeta Marsigliese (di un).*

Un poeta francese de' più lodati de' nostri tempi entrò in una delle principali botteghe da caffè di Parigi, sedette gravemente innanzi ad un tavolino, e con la purezza della sua pronunzia marsigliese domandò al servente una bottiglia di un certo vino costoso. Il signore, rispose il garzone tratto in inganno da un soprabito logoro per modo che si vedeva la tessitura del panno, il signore non ha letto per certo la nostra tariffa de' prezzi; poichè altrimenti avrebbe veduto che questo vino vale dieci franchi la bottiglia. *Io credeva che ne valesse venti*, soggiunse il Poeta rizzandosi con dignità sulla vita; *ma poichè ella è così, portatemene due in vece di una.*

RISPOSTA CCXI.

*Pombal (del Marchese di).*

Il rinomato marchese di Pombal, essendo primo ministro del Re di Portogallo, non volle una volta accordare all'Ambasciatore di Spagna certa pretensione politica; per cui gli disse l'Ambasciatore: Eccellenza, s'ella non vuol concedermi questo, subito me n'andrò dal mio Sovrano, ed esso tosto metterà in Portogallo 40,000 uomini per prenderne vendetta. A cui rispose ironicamente il Marchese di Pombal: *Faccia ella pure quel che vuole, ma sappia che'l Regno di Portogallo non è tanto grande, perchè ci possa metter tanta gente.*

RISPOSTA CCXII.

*Portoghese (di un).*

Nel Perù usavano nella morte de' Principi di ammazzare e di seppellire con esso loro i più cari servitori che avessero avuto in vita. Un Portoghese, che, essendo prigioniero tra quei barbari aveva perduto un occhio, fu in gran pericolo d'essere sacrificato e fatto morire, acciocchè accompagnasse il suo signore defunto: dal qual pericolo egli si sottrasse, dicendo: *Che quelli i quali stavano nell'altro Mondo, farebbero poca stima del defunto; poichè gli davano per compagno un uomo privo d'un occhio; e che era meglio darglielo con due.* Il che parendo a quei barbari cosa molto ragionevole, lo lasciarono in vita.

RISPOSTA CCXIII.

*Pover'uomo (di un).*

Domandò un birro ad un pover'uomo: Di che vi vi tu? Rispose l'altro: *Se mi avessi domandato di che muojo, ti avrei risposto, di fame.*

RISPOSTA CCXIV.

*Principe (di un).*

Un Principe, che rimasto senza padre e madre, possedeva grandissime facoltà, spese tanto che ben presto si trovò carico di grossi debiti; e sapendo da buona parte, che i suoi creditori volevano far sequestrare alcune delle sue terre, pensò, per soddisfarli al più presto, di battere moneta falsa. Il Re ne venne avvisato, onde lo chiamò e gli fece un'ammonizione, dicendogli, che se non avesse avuto l'onore di esser Principe del sangue, l'avrebbe già punito con severità; e finalmente gli disse: Principe, voi ne fate troppe. Ma' egli diede questa risposta a Sua Maestà: *Le giuro, Sire, che non fo, se non quello, che debbo.*

RISPOSTA CCXV.

*Re (di un).*

Una volta un Astrologo presentossi ad un Re, e disse: Sire, io ho esattamente calcolato la vostra nascita, e secondo le osservazioni ch'io ho fatte, conforme le

regole dell'arte, ho scoperto che Vostra Maestà non viverà al di là della fine di quest'anno.

*Io ti farò vedere, gli rispose il Re, ch'io son più savio di te; giacchè io so che tu morrai in questo momento, e che tutta la tua scienza astrologica non l'ha potuto prevedere e prevenire.*

Quindi immantinente gli fece tagliar la testa.

#### RISPOSTA CCXVI.

*Regina Mora (di una).*

Quando il Re Cattolico cacciò dal Regno di Granata i Mori, giunti essi in un luogo, oltrepassato il quale perdevano la vista della città, si misero a far un gran pianto, quale sentito dalla Regina loro, che se ne andava con essi, domandò ciò che fosse. Risposero i suoi, ch'era il pianto della gente per la perdita del Regno e della vista di Granata. Allora ella soggiunse: *Ben conviene, che piangano come femmine quelli che non hanno voluto combattere come uomini.*

#### RISPOSTA CCXVII.

*Religioso (di un).*

Un buon Religioso stava un giorno predicando in una chiesa, e si avvide che un galantuomo dormiva, e che non molto lungi due donne chiacchieravano. Sospendendo per un momento la sua predica, disse a queste ultime: *Vi prego di non ciarlar tanto, perchè quel galantuomo potrebbe svegliarsi.* Piacque, e giovò questa spiritosa correzione.

RISPOSTA CCXVIII.

*Reo (di un).*

Un certo malfattore era stato condannato alla pena della forca: ma perchè aveva pel passato servito bene il suo Principe nelle guerre, gli fu detto dal Giudice; che in considerazione de'suoi buoni servizi, la Giustizia gli era stata favorevole, e l'aveva condannato a perdere soltanto la testa; allora rispose il meschino: *Quando mi sarà tagliata la testa, io darò il restante per un quattrino.*

RISPOSTA CCXIX.

*Ricco avaro (di un).*

Un gentiluomo pregò un ricco avaro che gli vendesse il suo cavallo: rispose questi che non avea voglia di venderlo; che se Sua Signoria però lo voleva, lo pigliasse senza danaro. Replicò il gentiluomo, e se io dicessi di sì, che faresti? Rispose l'altro: *Io direi di no.*

RISPOSTA CCXX.

*Roberto Duca di Normandia (di).*

In Costantinopoli, avendo Costantino Imperatore inteso della natura liberale e faceta di Roberto Duca di Normandia, ordinò che a lui e ai Cavalieri suoi compagni, da esso invitati ad un pranzo, non si dessero sedie di altezza ordinaria, ma più basse di fondo d'un

piede e mezzo. Di che essendosi Roberto accorto, levatosi prontamente d'addosso il mantello, ne fece un fascio, e se'l mise sotto; fecero lo stesso i suoi compagni. Finito il mangiare, lasciarono le vesti sulle sedie, e si partirono. L'Imperatore, ciò vedendo, quasi per cortesia, ricordò loro, che ripigliassero le vesti; a cui rispose Roberto: *Che non era costume de' Normanni di portarsi le loro sedie attorno.*

RISPOSTA CCXXI.

*Saba (dell' Abate).*

Una volta parlando l'Abate Saba con l'Imperatore Giustiniano, mentre questi stava disbrigando alcuni affari, pe' quali il santo Abate lo avea pregato, giunto il tempo di dir l'ora canonica di Terza, lasciò l'Imperatore, e si scostò alquanto per recitarla; e dicendogli il suo compagno, che non pareva bene, trovandosi con l'Imperatore, ritirarsene; rispose: *Figlio mio, l'Imperatore fa il suo officio, e noi facciamo il nostro.*

RISPOSTA CCXXII.

*Salassatore (di un).*

Il Re Filippo II di Spagna una volta andando alla caccia fece una caduta, per cui bisognandogli subito un salasso, chiamarono un Salassatore del vicino villaggio, poichè non ve n'era altro. Gli domandò il Re: Sapete a chi cavate sangue? Rispose il Salassatore: *Maestà sì, ad un uomo.*

Stimò il gran Re questo soggetto come meritava, e si servì di lui in appresso.

RISPOSTA CCXXIII.

*Sarto (di un).*

Un Sarto era tanto avvezzo a rubare il panno di coloro che gli davano a far vestiti, che non poteva astenersene, nè anche quando lavorava per se stesso. Del che accortasi la moglie, gli domandò perchè facesse così: Alla quale ei rispose: *Io ho tanta paura di perdere una sì lodevole usanza, che non la perdono nè anche a me stesso.*

RISPOSTA CCXXIV.

*Savio (di un).*

Ricercato da alcuni suoi amici un Savio quali fossero gli abusi del mondo, rispose: *Il vecchio senza Religione, il savio senza opere, il giovine senza ubbidienza, il ricco senza limosina, la donna senza onestà, il Cristiano contenzioso, il povero superbo, il padre negligente.*

RISPOSTA CCXXV.

*Sbirro (di uno).*

Uno sbirro incontrò una sera uno che andava molto impacciato, e gli domandò: Che armi avete? Rispose l'altro: Un pugnale, signore. Ma ricercatolo il birro trovò in vece un boccal di vino; lo bevè tutto e gli diede il boccal vuoto, dicendo: *Prendete, ch'io vi fo grazia del fodero.*

RISPOSTA CCXXVI.

*Scipione Nasica (di).*

Andando Scipione Nasica a trovare il poeta Ennio, e chiamandolo dalla porta, gli rispose la servente del Poeta, che'l suo padrone non era in casa. Si accorse Scipione, che ella così rispose per comando del di lei padrone, giacchè eravi realmente. Pochi giorni appresso andò Ennio a trovare Nasica, e chiamandolo pure dalla porta, l'istesso Nasica gli rispose di non esser in casa. Allora replicò il Poeta: E come! forse non conosco io la vostra voce? A cui rispose Scipione: *O imprudente! io cercandovi credetti alla vostra serva, che mi disse, che voi non eravate in casa; e voi non credete a me?*

RISPOSTA CCXXVII.

*Scolare (di uno).*

Un signore, che visitò una scuola in Edimburgo, si pose un libro in mano, ad oggetto di esaminare una classe. La parola Eredità occorrendo nel verso, l'interrogante fece ad uno de' più piccoli scolari le seguenti domande: Che cosa significa eredità? Rispose il fanciullo: Patrimonio. Domandò l'altro: Che cosa vuol dire Patrimonio? Rispose il fanciullo: Ciò, che lascia un padre. Come lo chiamereste, soggiunse l'altro, se fosse lasciato da una madre? Rispose lo Scolare: *Matrimonio.*

RISPOSTA CCXXVIII.

*Scultore (di uno).*

Uno Scultore di merito distinto, ma che avea sempre contrari alcuni malevoli che criticavano ingiustamente ogni opera sua, apponendogli tra gli altri difetti di non saper prendere le rassomiglianze, volle un dì confondere questi suoi avversari. Fece spargere perciò, che occupavasi della sua propria mezza figura. Dopo alcun tempo si disse, che n'era compito il gesso, e che poteasi da chiunque vedere. Seppe quindi ben informarsi del giorno in cui i soliti suoi avversari, ch'eransi già collegati per biasimare il lavoro, si sarebbero recati al suo studio. Allora egli, valendosi di uno de' suoi giovani, fece accomodarsi così bene la parte superiore del suo corpo tenendo l'altra coperta da una tenda, che sembrava veramente un gesso specialmente nella distanza, e sotto la luce, a cui erasi collocato. I malevoli, ammessi con molti altri nello studio, cominciarono subito a dire tutto il male possibile dell'opera, e specialmente sotto il rapporto della rassomiglianza, che diceano non esservi affatto, qualificando questo pel solito difetto dell'artista, il quale come non avea saputo mai prendere quella di alcuno, così molto meno avea saputo prender la propria. Aveano essi appena fatto un tale discorso, chè lo Scultore togliendosi dalla sua positura: *Questa volta, disse, avete sbagliato, signori miei, perchè son'io medesimo.* Tutti rimasero attoniti, ed i malevoli confusi in modo, che non avvisaronsi più di fare ingiuste critiche contro l'artista.

RISPOSTA CCXXIX.

*Servitore (di un).*

Uno ch'era assai ricco, ma avaro, levandosi da giuocare una notte di Pasqua, perchè avea vinto a'dadi cinquecento scudi, diede ad un suo servitore, che l'avea servito molti anni, un berrettino vecchio, per mancia, dicendo: Piglia questo berrettino, che se non l'hai meritato fin qui, lo guadagnerai in appresso. Rispose il Servitore. *Vossignoria non perderà al certo con tali dadi.*

RISPOSTA CCXXX.

*Servo (di un).*

Raccontando un gentiluomo che tornava d'Italia, una cosa un po' dubbia che gli era accaduta; disse un suo servo, cavatosi il cappello: *Supplico Vossignoria mi dia licenza perchè la creda.*

RISPOSTA CCXXXI.

*Servo (di un altro).*

Un servo rendendo i conti al suo padrone di quanto avea speso, diceva in iscritto: *D'un pane, che comprai per me, tre grana; di paglia e biada per Sua Signoria quattro carlini.*

RISPOSTA CCXXXII.

*Signora (di una).*

Eugenio Sue, celebre letterato francese, è figlio di un Medico che fu molto in voga nell'alta società sotto la Ristorazione. Lagnandosi una Dama con lui della scarsezza delle sue visite; rispose sbadatamente Eugenio: Non amo far visite. *In questo caso, ripigliò la Signora, non somigliate a vostro padre, a cui piaceva farne molte.*

RISPOSTA CCXXXIII.

*Signora (di un'altra).*

Una ricca Signora teneva un figlio che non aveva voglia di applicarsi allo studio. Il di lui Precettore vedendo inutile ogni sua premura, ricorse a sua madre, narrandogli la somma svogliatezza del figlio: a cui Ella rispose: *Che serve che mio Figlio studi? Egli ha ben di che pagare chi sappia per lui.*

RISPOSTA CCXXXIV.

*Signora (di un'altra).*

Una Donna del buon tuono, e tutta applicata a valersi delle mode, rimproverava un giorno certa sua amica, perchè non secondava anch'essa il costume delle altre circa al variante modo di abbigliarsi. Al che questa rispose: *Siccome i corpi nostri rimangono più offesi nell'Autunno, e nella Primavera che in altri tempi dell'anno, così tutte le novità offendono ed attristano gli occhi dei buoni intelletti.*

RISPOSTA CCXXXV.

*Signora (di un'altra).*

Francesco I Re di Francia, volendo burlarsi un giorno d'una Signora un poco vecchia, ma ch'era stata bellissima nella sua gioventù, le disse: Quanto tempo è, Signora, ch'ella è ritornata dal paese della bellezza? Al che l'altra piacevolmente rispose: *Lo stesso giorno appunto che V. M. ritornò da Pavia: alludendo alla battaglia che perdè con Carlo V, dove fu fatto prigioniero di guerra, e condotto in Ispagna.*

RISPOSTA CCXXXVI.

*Signore (di un).*

Un Signore, a cui Don Giovanni II Re di Portogallo, cognominato il Magnanimo, avea ricusato una grazia, baciò la mano del Re per la mercè. Perchè mi baciaste la mano? gli domandò il Monarca. *Per la pronta spedizione e per la bontà, con cui Vostra Maestà mi fa risparmiare il poco danaro ch'io tengo, e quello che potrei spendere inutilmente in Corte, avendo l'infelicità di dimorarci molto tempo.* Il Re gli concesse allora la grazia, che prima aveagli negata.

RISPOSTA CCXXXVII.

*Simone di Leida (di).*

Simone calzolajo di Leida assisteva alle dispute che dai dotti si facevano in quella Università, sebbene non intendesse parola di latino. Interrogato perchè assistesse a quelle dotte contese senza conoscere la lingua nella quale si disputava, rispose: *Se non ne intendo verbo, me la godo per altro indovinando sempre chi ha ragione e chi ha torto. Chi allegro e vivace sorride, ha ragione, chi fa il viso lungo e brusco ha torto. Me ne consolo col primo, e son largo di conforti col secondo.*

RISPOSTA CCXXXVIII.

*Sindaco (di un).*

In un borgo conosciuto per una fiera di asini che vi si tiene ogni anno, fu incaricato il Sindaco di fare allocuzione ad un Principe. Uno de' cortigiani, senza dar campo al Sindaco di parlare, gli disse subito: A qual prezzo vanno gli asini, signor Sindaco? Questi rispose prontamente: *Quando sono del vostro pelame non valgono un fico.*

RISPOSTA CCXXXIX.

*Sisto V (del Papa).*

Un certo poeta si diletta di cantar la sera all'improvviso colla chitarra sotto le finestre delle Dame Romane. Gli venne in pensiero una notte di maltrattarne una in un modo sfacciato assai, chiamandola nelle sue canzoni con un nome, che la modestia non permette esprimere. La dama era d'una riputazione superiore al sospetto. La voce del Poeta lo fece riconoscere. Una donna in collera di rado perdona. Avvisò ella il marito della licenza poetica che erasi presa l'Improvisatore; e quel signore non mancò di portarne le sue lagnanze al Papa. Questo Pontefice non era solito di perdonare a quelli, che veramente erano rei. Egli fece venire il poeta in sua presenza, e domandogli qual cagione aveva avuta di diffamare in questa maniera una dama d'onore. La richiesta gli diede fastidio, fece però le sue scuse, dicendo, che impegnato dalla rima era incappato senz'altro riflettere in quella tale indecenza. Il Papa gli disse: Caro, di che paese siete? Santo Padre, riprese l'altro, sono di Matera nel Regno di Napoli. Vediamo, rispose Sisto V, se sapremo ancor noi rimare all'improvviso:

*Poeta mio di Matera,  
Anderete in galera.*

Caro, soggiunse il Sommo Pontefice, non io già, ma è la rima che vi ci condanna.

RISPOSTA CCXL.

*Socrate (di).*

Una volta stando il filosofo Socrate a mangiare con altri suoi amici in casa d'una persona ragguardevole che gli aveva invitati, riprese aspramente uno di essi per non so qual mancamento che gli vide fare in tavola; a cui Platone, il qual'era ivi anch'esso presente, disse: Non sarebbe egli stato meglio rimettere questa cosa ad altro tempo e riprenderlo in disparte? Al che Socrate replicò: *Non sarebbe egli ancora stato meglio che tu mi avessi detto questo stesso in disparte un'altra volta?* ribattendo così acutamente la riprensione, e notandolo per persona che incorreva in quel difetto medesimo che riprendeva in altri.

RISPOSTA CCXLI.

*Del medesimo.*

Nel giorno, in cui i Giudici condannarono alla morte il filosofo Socrate, un suo amico gli mandò una ricca cappa, ond'esser coperto dopo la morte. Se ne rise Socrate, e disse: *Dunque questa mia cappa, che mi ha servito tutta la vita, non potrà forse servirmi anche dopo la morte?*

RISPOSTA CCXLII.

*Soldato Portoghese (di un).*

Il celebre Vicerè dell'India D. Giovanni di Castro, per dimostrare che egli non istimava in verun conto le forze del Re di Cambaia, costumava dire, che aveva da coglierlo vivo nelle mani, e mandarlo ad arrostitire così intero. Quindi per persuadere ciò ai Mori ignoranti insieme e creduli, fece fare de'grossi spiedoni di legno, Costumavano in quel tempo i soldati Portoghesi di portare alla cintola delle picciole asciette assai pulite, e dicevano che servivano a tagliare il sartame delle navi che abbordavano: ma essi se ne servivano più spesso per rompere i colli e le casse allorchè faceano qualche preda nel mare. Dispiacevano a D. Giovanni di Castro quegli istromenti, i quali piuttosto erano propri di corsari, che non di soldati coraggiosi e disciplinati. Essendone poi una volta un soldato censurato dal Vicerè, gli rispose graziosamente; *Signore, senza quest'ascietta a nulla servono gli spiedoni di Vostra Signoria; imperocchè non potremo arrostitire il Re di Cambaia sano.*

RISPOSTA CCXLIII.

*Soldato Portoghese (di un altro).*

La riputazione de'Portoghesi nell'India era ancora assai grande e gloriosa nel secolo XVII. Equebare, Imperatore del Mogol, che regnava nel 1602, e che avea fatto grandi conquiste nell'Indostan, bramava sommamente impadronirsi di Goa. Una volta parlando

con i suoi cortigiani riguardo alle conquiste, disse, che allorquando si vedesse padron del Decano, assoggetterebbe pure l'Idalciano, e verrebbe a Goa. Un soldato Portoghese, che era fuggito dai possedimenti Portoghesi, e che si trovava nella sua Corte, gli domandò il permesso di parlare: glie lo diede l'Imperatore, e il Portoghese gli disse in lingua Persiana: Signore, Vostra Altezza parla di tutto questo con molta sicurezza, e ciò, che Ella dice, chiamano nel mio paese fare il conto senza l'oste. Se V. A. tiene i Portoghesi in tanta riputazione, come dunque dice, che li prenderà con tanta comodità? imperciocchè, sebbene essi fossero galline, pure avrebbero da bezzicarla. A questo rispose il Mogol: Io non voglio venire con loro alle mani, ma voglio prenderli con la fame.

*Signore, rispose il Soldato, V. A. stà ben d'accordo coi Portoghesi, imperciocchè anche eglino dicono, che l'hanno da prendere con la sete.*

RISPOSTA CCXLIV.

*Soldato Portoghese (di un altro).*

Lamentandosi uno con un Soldato Portoghese della carestia della biada, dicendo, che se non pioveva, credeva sarebbero morte tutte le bestie; rispose il Soldato: *Piaccia a Dio di guardar Vossignoria.*

RISPOSTA CCXLV.

*Soldato Romano (di un).*

Un Soldato Romano aveva una lite, egli pregò Augusto di proteggerlo. L'Imperatore gli diede uno de'suoi

cortigiani per condurlo presso i giudici. Il Soldato fu assai ardito per dire ad Augusto: *Io non ho agito in questo modo a vostro riguardo: quando voi eravate in pericolo alla battaglia d'Azio, io stesso ho combattuto per voi*; e dicendo queste parole egli scoprì le ferite che aveva ricevute.

RISPOSTA CCXLVI.

*Solimano Re de' Turchi (di).*

Solimano, Re de' Turchi, stava nel bagno ed era tutto peloso della persona, e lo serviva un paggio di bellissima presenza. Sopraggiunse improvvisamente il Poeta, che faceva anche da buffone, ed alzando gli occhi in su, disse in rima Turchesca:

Oh come è cieco il ciel, che può soffrire,  
Che un Angel debba a un Diavolo servire!

A cui Solimano prontamente per la medesima rispose:

Oh come è cieco il ciel, che può patire,  
Che a far versi un sì sozzo mostro aspire!

RISPOSTA CCXLVII.

*Soult (del Maresciallo).*

Il Maresciallo Soult essendo inviato per Ambasciatore straordinario della Corte di Francia all'Incoronazione della Regina Vittoria d'Inghilterra, e quivi venendogli per le vie presentati de' mazzetti di fiori, e corrispondendo egli alla gentilezza col regalare ai benevoli giar-

dinieri qualche moneta d'oro; un Ajutante gli fece una certa osservazione su questa non ordinaria generosità, al che il Maresciallo rispose: Che volete! bisogna pagar loro i guanti bianchi con cui mi porgono il regalo. E nel momento si sentì una voce, che rispose: Oh! per me, Maresciallo, vi risparmio questa spesa, giacchè mi faceste lasciare ambedue le mani a Tolosa. Era un soldato Inglese mutilato, che pure s'industriava coi soli monchini. Il Maresciallo si voltò, e riconoscendolo gli gettò nel cappello un biglietto di 5 lire sterline dicendogli: *Comprati dunque invece le calze di seta.*

#### RISPOSTA CCXLVIII.

*Sposo del secol d'oro (dello).*

Alcuni giovinetti brillanti scherzavano alle spalle di un loro amico, che aveva recentemente sposata una donna assai vecchia ma ricca: ed uno di essi dicevagli: Tu hai sposato un secolo. *E vero*, allora rispose il novello marito, *ma un secolo, che sento lodare da tutti, il secol d'oro.*

#### RISPOSTA CCXLIX.

*Staël (di Madama de).*

Essendo il Principe di Talleyrand rientrato in grazia dopo la Ristaurazione, Madama de Staël disse: *Quel buon Talleyrand somiglia ai fantoccini che si dan per trastullo ai ragazzi, i quali hanno la testa di sugaro e i piedi di piombo. V'ha un bel fare a rovesciarli, son sempre ritti sui loro piedi.*

RISPOSTA CCL.

*Storno sul campanile (dello).*

Riprendendo uno, perchè non rispondeva a quello che gli diceva uno sciocco; rispose: *Io sono come Storno vecchio sopra un campanile, che non mi curo delle batocchiate che sento.*

RISPOSTA CCLI.

*Studiante (di uno).*

Andando uno Studente alla caccia di conigli, gli dissero che non parlasse, perchè gli avrebbe fatto paura; e quindi quando egli li vide, disse: *Ecce cuniculi multi.* A tali parole fuggirono tutti quelli animali. Il perchè sgridandolo gli amici, ei rispose: *Chi avrebbe mai pensato che i conigli sapessero di latino.*

RISPOSTA CCLII.

*Studiante (di un altro).*

Due Studenti millantavano tra loro a vicenda una somma scaltrezza. Mi rido ben di te, l'un di loro diceva; io ti venderei cento volte per giorno al mercato. Certo è, rispose l'altro, *che io di te non potrei fare altrettanto, perchè valendo tu ben poco non mi riuscirebbe mai la vendita.*

---

RISPOSTA CCLIII.

*Superiore di Religiosi (di un).*

In un Convento di Religiosi costumavasi, nel giorno del lor S. Patriarca, di dare un decente pranzo ad alcune persone, alle quali quella religiosa Comunità era obbligata per diverse ragioni. Un parasito volendo profittare di sì bell'occasione s'invitò da se stesso, e frammischiandosi co'convitati si pose alla tavola, e mangiò a maraviglia. La prima volta credette il Superiore del Convento, che quel galantuomo appartenesse a qualcheduno degl' invitati; ma poscia ne seppe la verità. L'anno seguente non mancò nell'istesso giorno il buon divoto di portarsi dove la prima volta avea benissimo mietuto senza avervi seminato. Il Superiore allora gli domandò chi l'avesse invitato, o per qual ragione venisse colà a desinare. A cui rispose il buon divoto: Padre, io ho fatto voto di venire a pranzare da voi ogni anno nel giorno del vostro S. Patriarca; e per questo appunto, ci son venuto per soddisfare il mio santo voto. *Divotissimo figlio mio*, gli rispose il Superiore, *io ho tutte le facoltà per dispensar tali voti. Laonde ve ne dispenso fin d'ora; per cui non vi prenderete mai più nell'avvenire l'incomodo di recarvi da noi a soddisfarlo.*

RISPOSTA CCLIV.

*Tale (di un).*

Un giovane che sapeva di lettere, e che avea la bizzarra passione di esercitar la pazienza de' suoi amici

leggendo loro brani non brevi delle sue composizioni, avea dato lettura ad un Tale di un parallelo fra il Tasso e l'Ariosto, molto lungo e molto nojevole. *Il vostro parallelo*, gli rispose il Tale, *è ben fatto; ma è un po' lungo. Io lo ridurrei a ciò: L'uno si chiamava Torquato Tasso, l'altro Lodovico Ariosto.*

RISPOSTA CCLV.

*Tale (di un altro).*

Portarono ad uno in un piatto una fetta di cacio sottilissima, e quando egli la vide si turò la bocca; gli domandarono il perchè? *Per non farla*, rispose, *volare fuori del piatto col fiato.*

RISPOSTA CCLVI.

*Tale (di un altro).*

Uno spiantato in crocchio di molte persone si andava lagnando del guasto che la grandine avea fatto nel suo Paese, e massimamente ne' suoi poderi. Un Tale che a fondo conosceva quel millantatore, e che sapeva quanto fosse povero in canna, non potendo più contenersi a tali millanterie, gli mosse somigliante parlare: *La colpa fu vostra, Amico, poichè se aveste avuto cura di aprire l'ombrello quando si mise a grandinare i vostri terreni non sarebbero stati danneggiati.*

RISPOSTA CCLVII.

*Tale (di un altro).*

In un crocchio di sagge persone leggeva un'orazione funebre certo professore di belle lettere per la dolorosa perdita di un suo amico; lo stile, il molto affetto, i peregrini pensieri ch'essa racchiudeva, mossero a generali applausi gli ascoltanti: dopo di che un tale disse al suo compagno che di poco lo credeva capace: E quando tu scriverai altrettanto?... L'altro, che non fu tardo a comprendere il frizzo, rispose: *Quando tu sarai morto, mio dolce amico.*

RISPOSTA CCLVIII.

*Tale (di un altro).*

Un parabolano, che vantavasi dell'acutezza della sua vista, trovandosi nella piazza di S. Pietro Vaticano, dicea ad un Tale: Io scorgo un topo che corre sulla palla della cupola: a cui l'altro: *Io non lo veggo; ma lo sento trottare.*

RISPOSTA CCLIX.

*Tale (di un altro).*

Enrico IV Re di Francia, passando con cinque sole persone il porto di Neuilly, nel qual porto vi era quantità di paesani e di gente d'ogni sorte, si mise a domandare or ad uno, or ad un altro diverse cose. Vi era

un Tale che aveva la testa bianca e la barba nera; egli ne domandò la ragione, e quegli, dopo qualche istanza, rispose: *Sire, questo procede, perchè i miei capelli son più vecchi di venti anni, che la mia barba.*

A questa risposta il Re sorrise e gli piacque tanto, che la raccontò poi più d'una volta.

RISPOSTA CCLX.

*Tale (di un altro).*

Un giovine che era un poco scimunito, andava molto sollecito in cercare un vestito da campagna; seppe che un amico lo teneva, e dopo averlo un pezzo importunato che glie lo prestasse; gli rispose l'amico, che piuttosto gli avrebbe prestato un basto con tutti li suoi finimenti. A questa risposta disse un altro, che vi si trovò presente: *Il signore N. non vuol per ora questo abito, perchè ha bisogno di andare oggi sconosciuto.*

RISPOSTA CCLXI.

*Talleyrand (del Principe di).*

Il fabbricatore di carrozze del Principe Carlo Maurizio di Talleyrand aspettava da molto tempo il pagamento di un magnifico cocchio somministrato al Ministro degli Affari esteri. Egli si presentò un bel giorno a Sua Eccellenza, colla sua polizza in mano. Siete creditore, gli disse il Principe, e bisogna che vi paghiamo; nulla di più giusto. Ah! cittadino Ministro, quale servizio! Non v'ha alcun servizio in questo; soggiunse Talleyrand,

Quanta riconoscenza! replicò l'altro. Non me ne dovette punto; aggiunse il Principe. Voi volete dire che sarò pagato? ripigliò il Fabbricatore. Certamente, disse il Ministro. Ma quando? soggiunse l'altro. *Quando!* rispose Talleyrand, *siete molto curioso!*

RISPOSTA CCLXII.

*Tamerlano (di).*

Un pentolajo si presentò un giorno a Tamerlano: e sebbene non vi fosse a scherzare con questo Principe Tartaro, che alzava monumenti di ossa umane, il pentolajo ardì domandare al Principe, se credeva alla dottrina di Maometto che insegna esser tutti i Musulmani fratelli. Tamerlano, che non era certamente quel giorno di umor fiero, rispose, di esser persuasissimo della verità di questa dottrina. Poichè siam dunque tutti fratelli, riprese il pentolajo, non è un'ingiustizia che voi abbiate tante ricchezze, ed io sia così bisognoso? Datemi almeno la porzione che mi è dovuta come fratello. Il Principe gli fece dare all'istante una piccola moneta. Come! disse il pentolajo, di un tesoro così immenso non mi spetta che questa meschina quota?

*Ritirati, riprese il Principe, e bada bene di non dire ad alcuno, quanto ti ho dato. Se tutti gli altri nostri fratelli mi domandassero la loro porzione, la tua non potrebb'esser così ragguardevole.*

RISPOSTA CCLXIII.

*Teodosio Imperatore (di).*

Teodosio il Giovane fu Principe di ammirabile benignità e clemenza. Interrogato esso come non facesse mai morire alcuno di quelli che gravemente l'offendevano, rispose: *Io vorrei piuttosto poter risuscitare i morti, che far morire i vivi.*

Qual cosa in fatti più lodevole, che perdonare le ingiurie?

RISPOSTA CCLXIV.

*Tolomeo Gallo (del Cardinale).*

In occasione di Conclave, un Astrologo si presentò a Tolomeo Gallo, Cardinale di Como; e per obbligarselo, gli disse con grande asseverazione, che per quanto dall'Astrologia poteva ritrarre, egli sarebbe Papa. E il Cardinale gli rispose: *A quanti altri Cardinali avete voi detto l'istesso?*

Con le quali parole l'Astrologo restò più confuso, che il Cardinale deluso.

RISPOSTA CCLXV.

*Tommaso Moro (di).*

Perchè il Cardinale Volseo, padrone allora del Re e del Regno d'Inghilterra, propose una cosa, che, qualunque impertinentissima, fu da tutto il Parlamento ap-

provata, e da Tommaso Moro liberamente e con vive ragioni contraddetta, il Cardinale, voltandosi pieno di collera a lui, gli disse: Non ti vergogni, Moro, che essendo tu di estrazione e di grado inferiore a tutti, vogli parere il più savio; ed al senso di tanti nobilissimi e prudentissimi personaggi solo opporti? In verità, che in ciò ti mostri affatto inetto, e stolto Consigliere. *E conviene*, rispose Tommaso Moro, *render molte grazie a Dio, che il Re nostro Signore non abbia nel suo supremo Consiglio più di un pazzo!*

RISPOSTA CCLXVI.

*Del medesimo.*

Tommaso Moro, celebre Cancellier d'Inghilterra, era d'incorrutibile integrità. Un giorno, un signore che aveva un affare importante la cui decisione dipendeva da quel grand'uomo, gli mandò, colla mira di renderselo propizio, due bottiglie di altissimo prezzo. Il Moro le fece empir tosto del suo miglior vino, e disse al portatore, consegnandogli le bottiglie: *Assicurate il vostro padrone, che la mia cantina è sempre a sua disposizione.*

RISPOSTA CCLXVII.

*Turenna (del Maresciallo di).*

Avvenne una mattina di state, che uscendo per tempo dalla sua camera il celebre Maresciallo di Turenna, così com'era in farsetto, si mise a passeggiare tutto solo per

le anticamere; e fattosi quindi ad una finestra appoggiato sovr'essa coi gemiti e col mento in fra le mani, si stette a riguardar nel giardino. Mentr'era in questo atteggiamento, capita un servitore, il quale credendolo uno dei suoi compagni, s'accosta bel bello, e con rustica domestichezza applicatogli un gran colpo, ridendo si ritira in un canto. Il Maresciallo tranquillamente volgendosi: Amico, disse, la mano ti pesa forte; un'altra volta ricordati di calcar meno. Il famiglio, alla voce ed alla vista riconoscendolo, ebbe a cader tramortito. Gettandosi quindi ai piedi suoi tutto pallido e tremante gli domandò con lagrime compatimento e perdono, dicendo, che preso avealo per Giannotto suo compagno. Il Maresciallo pur colla stessa serenità: *L'error maggiore, rispose, non è degli occhi, ma della mano: anche a Giannotto il saluto potea sembrare un po' brusco; io ti consiglierei quindi innanzi a dare il buon di colla voce piuttosto che co'gesti.* Poi alzatolo e confortatolo, si ritirò chetamente nella sua camera, lasciandolo, non si saprebbe ben dire, se colpito più di confusione, o di tenera meraviglia.

#### RISPOSTA CCLXVIII.

##### *Ubbriaco (di un).*

Uno consigliava un Ubbriaco, che avea gran male ad un occhio, che non bevesse vino, che lo perderebbe. Rispose l'ubbrico: *Voglio più presto perder una finestra, che tutta la casa.*

RISPOSTA CCLXIX.

*Ugo Vescovo di Lincolnia (di Sant').*

Sant' Ugo, Monaco Certosino, e Vescovo di Lincolnia, era solito di visitare amorevolmente gl'infermi; e come che a tutti misericordioso e benefico si mostrasse; nondimeno singolar tenerezza d'affetto sentiva egli verso i lebbrosi; andava a' loro spedali in persona, e dopo di avere in comune dato benigni saluti e paterni ricordi a quell'afflitta gente, accostavasi poi ad ognuno in particolare, ed inchinandosi umilmente, non abborriva di baciare una e più volte quelle ulcere stomacose, ed alla fine con opportune limosine li ristorava. Trovossi un giorno a sì edificante spettacolo il Cancelliere di Lincolnia, chiamato Guglielmo, il quale stupito primieramente di tanta umiltà, e poscia venuto in dubbio di qualche vanagloria del Santo Vescovo, non lasciò di tentarlo con dirgli: San Martino col suo bacio sanava i lebbrosi; il che non fate voi. A cui rispose il nostro Santo: *Il bacio di S. Martino sanava i lebbrosi; ma il bacio che dò io ai lebbrosi guarisce me.*

RISPOSTA CCLXX.

*Del medesimo.*

Il prelodato Sant' Ugo fu della giurisdizione Ecclesiastica intrepido difensore. I Forestieri di Corte (così chiamavano in Inghilterra i soprastanti delle foreste e delle caccie del Re) fondati nel favor del Palazzo e delle già usurpate usanze, per leggiere cagioni posero le mani addosso ad un Chierico, e lo condannarono a sborzare una

buona somma di danaro. Di che informato il Santo Vesco-vo Ugo, disse: *Questi uomini meritamente forestieri si chiamano, poichè fuori staranno del Regno di Dio.*

RISPOSTA CCLXXI.

*Vecchia (di una).*

Domandando ad un Medico una Vecchia inferma, se sarebbe guarita d'una grave malattia; le rispose il Dot-  
tore: A non vi dir bugie, madre, voi ve n'anderete al  
cader delle foglie. Rispose la Vecchia: *A quelle dunque  
del mio arancio mi attengo.*

RISPOSTA CCLXXII.

*Vecchia (d'un'altra).*

Una Vecchia trovò uno specchio in un mucchio di  
spazzature, e quando vi si guardò e si vide come era,  
dando la colpa allo specchio, lo gettò via dicendo: *Per  
esser così cattivo, non mi maraviglio che stia in tal  
luogo.*

RISPOSTA CCLXXIII.

*Vecchio (di un).*

Diceva un Vecchio, che tre cose gli si erano accre-  
sciute con la vecchiaia: veder più lume, poter più, e  
comandar più. Dicea veder più lume, perchè ogni  
cosa gli pareva che fosse due colla debolezza della vi-  
sta: poter più, perchè quando smontava della mula  
tirava la sella dietro a se: e comandar più, perchè  
comandava una cosa dieci volte, e non la facevano una,

RISPOSTA CCLXXIV.

*Vecchio (di un altro).*

Guardandosi un Vecchio allo specchio, quando si vide pieno di peli canuti, il viso grinzoso e pallido, gli occhi in dentro ed affossati, diceva: *Ormai non mostrano gli specchi come prima sollevano; chè mi ricordo che mostravano un viso, ch'era un piacere in vederlo.*

RISPOSTA CCLXXV.

*Vescovo di Chartres (del).*

Il Re Luigi XI di Francia avendo visto il Vescovo di Chartres sopra di una mula col freno dorato, gli disse, che i Vescovi del tempo passato si contentavano di un asino, o d'un'asina con un semplice capestro. Al che il Vescovo rispose: *Sire, ciò era nel tempo che i Re erano pastori e guardiani di pecore.*

RISPOSTA CCLXXVI.

*Viaggiatore (di un).*

Un gonfianuole dicea di aver visto ne'suoi viaggi un cavolo così smisurato, che sotto l'ombra delle sue foglie teneasi schierato un reggimento di soldati. Al qual racconto un altro disse, aver veduto nel Giappone lavorare un caldaio da mille operai, cinquecento all'esterno, ed altrettanti nell'interno. Il narratore del cavolo avendone messo in dubbio la verità, l'altro rispose: *Signore, non ne dubitate, mentre il caldaio era destinato per cuocere il vostro cavolo.*

RISPOSTA CCLXXVII.

*Viaggiatore (di un altro).*

Offerendosi ad uno di far viaggio, lo consigliavano i suoi amici ad andar per mare, che così sarebbe andato più presto e con meno spesa. Al che egli rispose: *Non voglio andare su bestia che si governa per la coda, e che l'uomo non può smontare quando gli piace.*

RISPOSTA CCLXXVIII.

*Villareal (del Conte di).*

Il 27 Aprile 1840, l'Ambasciatore d'Inghilterra Lord Howard de Walden presentò al Conte di Villareal, Ministro degli Affari esteri del Governo di Portogallo, un *Ultimatum* del suo Governo chiedendo il riconoscimento dei diritti dei sudditi Inglesi, sotto pena di immediate rappresaglie. Questo *Ultimatum* accordava una dilazione di soli quindici giorni. Il Conte di Villareal, quando l'Ambasciatore gli significò siffatto termine, tirò il suo orologio, esclamando: *Quindici giorni! E quanti minuti?*

RISPOSTA CCLXXIX.

*Villareal (del Marchese di).*

Egli è ben noto che il Principe di Castiglia D. Filippo (che dopo fu Re D. Filippo II) sposò l'Infanta Donna Maria figlia del Re di Portogallo D. Giovanni III, e



della Regina Donna Caterina. Quando si trattava di questo Matrimonio, alcuni Portoghesi assennati e zelanti del bene della Nazione, discorrevano, che visto il Re D. Giovanni non avere altro figlio che gli succedesse nella Corona, se non il solo Principe D. Giovanni, pareva cosa ragionevole che l'Infanta si maritasse piuttosto col di Lei Zio l'Infante di Portogallo D. Luigi, affine di meglio assicurare in seconda linea la successione del Regno. Il Re convocò allora il Consiglio di Stato per conferire con esso su cotesto matrimonio: e come il Marchese di Villareal cominciò a notarne le inconvenienze, la Regina che anche vi si trovava presente, gli troncò il discorso, dicendo: Che il Re non avea chiamato il Consiglio per udirlo sulle convenienze di quel matrimonio, imperocchè esso di già era convenuto; ma bensì per conferire sulle condizioni con cui dovea farsi. I Consiglieri, meravigliati di siffatte notevoli parole della Regina, restarono in silenzio; solo però il Marchese con gran rispetto, ma pure con la libertà d'un Consigliere di Stato, replicò dicendo: *Dunque coloro coi quali Sua Maestà si consigliò pel Matrimonio, siano anche ora chiamati per dar parere sulle sue condizioni.* Risposta ardita, è vero, ma degna d'un onorevol Portoghese. Il tempo però mostrò poscia, che i discorsi che si facevano su quel matrimonio, nulla aveano d'insensato.

RISPOSTA CCLXXX.

*Vittoria I. Regina d'Inghilterra (di).*

La Regina Vittoria d'Inghilterra che onora Lablache di una stima particolare, gli regalò una tabacchiera contornata di rubini, dicendogli di servirsene in un da-

to giorno dell'anno. Chiedo 'perdono a Vostra Maestà, rispose l'artista, ma non posso assumere quest'obbligo. Per me tutti i giorni dell'anno sono impiegati; ho trecento sessantacinque tabacchiere. *Quand' è così, riprese la Regina con grazioso sorriso, servitevi della mia negli anni bisestili.*

RISPOSTA CCLXXXI.

*Voltaire (di).*

Voltaire, passando per Soissons, ebbe la visita dei deputati dell'Accademia di quella città, i quali per vantare la loro società, gli dissero ch'era figlia primogenita dell'Accademia Francese.

*Si, rispose egli, figlia primogenita, figlia saggia, figlia onesta, figlia che non ha mai fatto parlare di se.*

RISPOSTA CCLXXXII.

*Del medesimo.*

Una dama Inglese domandò a Voltaire la ragione, per cui le donne non hanno barba come gli uomini. A cui egli rispose: *Se le donne avessero barba, avrebbero bisogno di tagliarla; e come non possono starsene in silenzio neppure un solo momento, perciò non darebbero al barbiere il tempo necessario per far il suo officio senza loro tagliar la faccia per causa del continuo movimento della bocca, che sarebbe contrario al rasojo. Fu pertanto per evitare l'effusione del sangue al bel sesso, che Iddio le ricusò cotesto distintivo degli uomini.*

RISPOSTA CCLXXXIII.

*White (di).*

Cromwello avea un servitore di nome White calzolajo di mestiere. Si accese costui della bella Miss Francesca, figlia minore di Cromwello, che doveva maritarsi con un grande del paese. Francesca accolse i sospiri del di lei vagheggino senza sentirsene offesa. La tresca non poteva restar nascosta a Cromwello. Egli ne aveva sospetto, e volle convincersene co' propri occhi. Un giorno venne inaspettato in camera della figlia, e vide il calzolajo in ginocchio dinanzi a Francesca, che le baciava la mano. Non confuso per la sorpresa, si rivolse White colla maggiore presenza di spirito a Cromwello, dicendo in tuono di preghiera: *Oh genio tutelare della Gran Bretagna, assistetemi, ajutatemi a persuadere vostra figlia di cedermi la di lei cameriera, di cui sono ardentemente innamorato.*

Pel modo mirabile con cui White seppe trarsi d'impaccio, gli perdonò Cromwello: chiamò per altro la cameriera, ch'era bruttissima, ed un Ecclesiastico, e fece che seguisse sull'istante il domandato matrimonio.

RISPOSTA CCLXXXIV.

*Zio (di uno).*

Un certo nipote divenuto povero per sua colpa andava spesso a desinare a casa d'un suo Zio, che lo tollerava senza bramarlo. Un giorno, che questi avea invitati a casa sua molti amici, l'altro avvertito probabilmente dal fumo delle vivande, non mancò di venire all'ora precisa del pranzo, a fine di accrescere il numero de' convitati: ma essendo impaziente perchè non si portava subito in tavola, rivoltossi allo Zio, e gli disse: Signore, che aspettate voi dunque ancora? *Aspetto*, gli rispose l'altro graziosamente, *che voi siate uscito.*

F I N E.

HAG 2012737



Pezzo gr. 25

*Si trova vendibile in Napoli.*

Nello Stabilimento poligrafico, strada Monte di Dio a Pizzofalcone n.º 49.

Presso il sig. Pazziello, strada Toledo n.º 343 e 346, sotto il palazzo di Catalcanto.

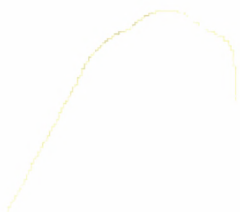
Nella libreria de' sig. Ward e Bompard, nel palazzo di Modulani n. 6.

Nella libreria del sig. Giuseppe Dara, strada di Chiaja n. 10 all'insegna *aux hommes étudés*.

In Palermo. Presso il sig. Antonio Muscatari, in via Toledo n.º 178.

In Messina, Presso il sig. Balasastro d'Amico.









San Francisco, California  
March 19, 1944  
Dear Mr. [illegible]

